



COMUNE  
DI CALDONAZZO



REGIONE AUTONOMA TRENINO-ALTO ADIGE/SÜDTIROL  
AUTONOME REGION TRENINO-SÜDTIROL



COMUNE  
DI TENNA



**L'ARTE È  
FORTE**

MOSTRA D'ARTE

CALDONAZZO - FORTE DI TENNA

DAL 28.07.2023  
AL 03.09.2023





Questa Mostra nasce e si struttura all'interno de  
**LA REGIONE FUORI DAI VETRI**

un progetto di Sviluppo di Comunità finalizzato alla conoscenza e valorizzazione della Regione Trentino Alto Adige/Südtirol, attraverso il patrimonio artistico dell'Ente, per recuperare e rinforzare un'identità territoriale e storica che sappia diventare appartenenza.

Il progetto prevede di **far uscire** le opere d'arte dal Palazzo per metterle a disposizione dei Comuni, attraverso momenti espositivi capaci di coniugare le risorse artistiche regionali con quelle dei territori per valorizzarne le unicità.

Ma non solo.

### **L'uscita dai vetri**

è il superamento di un limite  
è il coraggio di una scelta  
è l'orgoglio di un'appartenenza  
è la consapevolezza di un diritto  
è il piacere della solidarietà.

Ringrazio e saluto con vero piacere l'apertura di questa mostra dal titolo L'ARTE È FORTE che ritengo l'esempio puntuale di quello che il Progetto "La Regione Fuori dai Vetri" si propone: dare la possibilità ai Comuni di presentare delle Mostre d'arte esponendo opere di artisti del territorio, affiancate da autori del novecento trentini e altoatesini provenienti dell'importante patrimonio artistico dell'Ente Regione Autonoma Trentino-Alto Adige/Südtirol.



L'ARTE È FORTE è un progetto di Sviluppo di Comunità che coinvolge la Regione, i Comuni di Tenna e Caldonazzo nonché diversi altri soggetti pubblici e privati e la comunità attraverso i negozi, che esponendo i quadri nelle proprie vetrine, si reinventano gallerie espositive temporanee, utilizzando l'Arte come comunicatore e attrattore. Una mostra come questa con più di 100 opere disseminate in luoghi molto diversi è la dimostrazione di come in nome di un bene comune il pubblico e il privato sappiano unire le forze.

L'arte non è soltanto un diversivo alla nostra quotidianità è anche un efficace strumento di miglioramento personale e collettivo aprendo delle porte che possono sostenerci ad essere disponibili alle relazioni e abili nella condivisione della bellezza.

Ho pertanto il piacere di invitarvi a visitare questa Mostra diffusa a Caldonazzo e al Forte di Tenna, per rendersi conto e apprezzare quanto l'Arte possa essere Forte!

**WALTRAUD DEEG**  
**Assessora regionale al Patrimonio**

L'arte tocca i sensi per animare lo spirito e fa questo attraverso la bellezza che salva, riflesso delle cose quando sono buone, giuste e vere». Prendo a prestito queste parole di Papa Francesco, pronunciate durante il suo discorso rivolto agli artisti presso la Santa Sede, per iniziare questo mio breve saluto a voi, lettori e visitatori della mostra "L'ARTE È FORTE" che sta per toccare il nostro territorio.



Non una semplice mostra, ma una esposizione artistica "diffusa", nata dalla collaborazione vincente tra la Regione Autonoma Trentino-Alto Adige e il Centro d'Arte La Fonte, grazie a cui presso i punti nevralgici di Caldonazzo si potranno visitare più di 100 opere realizzate da artisti locali affiancati da autori del Novecento trentini e altoatesini.

Questo percorso all'insegna della bellezza ci ricorda come il nostro paese abbia dato i natali ad autori illustri, come la nostra regione sia stata culla di spaccati artistici capaci di animare le coscienze; ci porta a guardare al patrimonio storico, paesaggistico e culturale dell'Euregio quale elemento unificatore capace di valorizzare le nostre unicità, fermando allo stesso tempo su tela l'immaginario di decine di uomini e donne che hanno dedicato la loro vita al richiamo dell'arte.

Spero che per voi tutti questa mostra sia l'occasione per immergersi sia nei meandri di queste opere che attraverso gli scorci del nostro territorio. E che la bellezza, ancora una volta, mantenga la promessa di salvarci dalla durezza del mondo.

Buona visita.

**ELISABETTA WOLF**  
**Sindaco di Caldonazzo**

La Regione è lo scrigno che contiene la Carta più preziosa della nostra Autonomia, lo Statuto, della quale è depositaria da ormai settantacinque anni. Ma è anche uno scrigno prezioso per un bene comune, le opere d'arte acquisite o regalate dagli autori stessi nel corso di questo lungo periodo.

Camminando tra i corridoi del Palazzo, esplorandone gli uffici, non è dunque raro imbattersi in tele e sculture di artisti noti, da Bezzi a Winkler, da Depero a Colorio, da Luigi Senesi a Karl Plattner. Nomi che hanno scritto pagine importanti nella crescita dell'arte in Trentino-Alto Adige/Südtirol, intesa non solo nella sua funzione estetica, ma soprattutto nella sua capacità di muovere la coscienza.

Pablo Picasso era solito dire che l'arte scuote dall'anima la polvere che si deposita nella quotidianità, e grazie al Progetto "La Regione Fuori dai Vetri", promossa dall'Assessorato regionale al Patrimonio, e alla collaborazione del Centro d'arte "La Fonte" di Caldonazzo, non si depositerà nemmeno sulle opere stesse, poiché potremo godere di tanta bellezza e profondità anche al di fuori della sede istituzionale. Il Forte, finalmente restituito alla Comunità, è ora un luogo espositivo ideale, dove si racconta la storia di questa terra, attraverso un edificio nato per la difesa del territorio durante il periodo Austroungarico e che ha attraversato più di un secolo, divenendo parte del racconto del vissuto del paese.

"L'Arte è Forte" è anche l'occasione per ritrovare un artista che con Tenna ha da tempo un legame affettivo, Leonardo Lebenicnik, le cui opere ci parlano del dialogo tra mondi diversi, tra forma e colore, tra materia e pensiero. Certamente lo scrittore e drammaturgo Robert Musil, che proprio in queste stanze ebbe modo di vivere alcuni momenti di relativa quiete durante la prima Guerra Mondiale, oggi apprezzerrebbe la trasformazione di un edificio che, testimone del conflitto, diventa luogo d'incontro e di Pace.

Il mio ringraziamento va dunque a tutti coloro che si sono adoperati per rendere possibile questa mostra, con l'auspicio che possa essere una occasione per riscoprire l'eccellenza della nostra Regione e un monumento che appartiene al Trentino tutto.



**MARCO NICOLÒ PERINELLI**

**Sindaco di Tenna**

In collaborazione con l'Ambasciatore italiano in Bosnia Marco Di Ruzza e con il Presidente dell'Associazione dei cittadini di origine italiana "Rino Zandonai" Professor Tihomir Knezicek, abbiamo recentemente sostenuto una bella mostra presso l'Atelje Ismet Mujezinovic di Tuzla.

Con la mostra "Forme scultoree" Leonardo Lebenicnik - Trentino nel Mondo in quanto nato da genitori di lontana origine Trentina (a partire dal 1883 ci furono diverse ondate migratorie, anche verso la Bosnia-Erzegovina. Per diversi motivi, legati comunque alla precaria situazione economica, molte famiglie trentine - allora tirolesi - se ne andarono in cerca di migliore fortuna) ritorna nella città che gli diede i natali e lo vide quindi andarsene ancora giovane. Leonardo si stabilirà a Tenna, per far nascere una famiglia e una nuova vita. Ritorna a Tuzla da artista, con una mostra di forte impatto emozionale. Le opere di Lebenicnik se da una parte ci avvicinano ai paesaggi naturali del cantone di Tuzla, molto simili a quelli trentini, dall'altra pervadono il nostro intimo. Ci inducono a pensare ai grandi temi sociali, che soprattutto nel recente periodo storico ci paiono messi in disparte. La riflessione - indotta dallo sguardo del visitatore - penetra nel profondo del nostro animo e ci conduce ad indagare temi alti: l'amicizia, la solidarietà, la pace e l'amore. I tronchi, i ferri e i sassi di Leonardo Lebenicnik parlano un linguaggio universale, che si contrappone - in maniera affatto naturale - a tutte le guerre che ci sono nel mondo, alle condizioni di fame e stenti che ancora tanta parte della popolazione mondiale subisce. Nelle armonie, che le opere dell'artista trentino-bosniaco esprimono, troviamo l'espressione dei sentimenti di donne e uomini che bramano la libertà, che amano il quieto vivere, in una dimensione libera dell'altro da sé e del sociale, che è condizione essenziale per il progredire del mondo.

L'Associazione Trentini nel Mondo, considerando il suo glorioso passato, è ora proiettata in un futuro di relazioni globali. Trova e troverà sempre nell'arte e in generale nella cultura stimoli per la propria azione, che è sempre rivolta alla soddisfazione di bisogni, che riguardano proprio il genere umano. Vuole vivere il proprio tempo in un contesto di reciprocità a tutto tondo e sicuramente trova anche nell'opera di Lebenecnik ulteriore conferma delle proprie convinzioni e del proprio agire. È per noi una soddisfazione unica offrire anche il nostro patrocinio alla mostra "L'Arte è forte", oltre che un modesto contributo allo sviluppo di forme culturali e comunicative che giovano a tutti indistintamente.



**ARMANDO MAISTRI**

**Presidente Associazione Trentini nel Mondo**

## Arte in Alta Valsugana A CIASCUNO IL SUO; DAI PRATI AI CONTEMPORANEI



Ci sono luoghi fisici che in tempi circoscritti, per cause non accertate, diventano Genius Loci: La Toscana nel Medioevo, da Arezzo a Firenze, ha generato Cimabue, Giotto, Masaccio, colui che avviò il Rinascimento, Leonardo e Michelangelo e molti altri. Il Veneto con Giovanni da Verona, Marcantonio Bassetti, Tiziano, Giorgione, Tiepolo, Canaletto... Nel nostro piccolo mondo trentino questi ammirati grandi artisti hanno ispirato, incoraggiato, l'istintiva capacità di alcuni pittori capaci di emergere dalla folta schiera di emulatori. A Caldonazzo nel 1842 nella famiglia Prati, onesti, laboriosi mugnai, il 27 gennaio, nasce Eugenio destinato a formare con Giovanni Segantini, di Arco e Bartolomeo Bezzi, della Val di Sole, la triade del diamante dell'arte trentina. Eugenio Prati morto nel 1907, ebbe la fortuna di essere apprezzato in vita e oggi le sue opere sono presenti in collezioni private di prestigio e nelle sale del Mart, Museo di Arte di Rovereto e Trento. Aveva compiuto studi regolari a Firenze, Venezia e Roma insegnamenti con cui realizzava i suoi quadri di carattere realista, naturalistico, figurativo, ricchi dei colori del Trentino. Fra le molte sue opere conservate a Caldonazzo, ricordiamo la pala rappresentante la natività custodita nella chiesa dedicata a san Sisto Papa, e altri, quali *le due madri*, *Alla mia vecchietta*, *la spina*, *Ave Maria...* presso la Cassa Rurale Alta Valsugana che generosamente ne ha prestati alcuni a questa mostra, e *l'Autoritratto*, 1863, conservato nella biblioteca del paese.

Questo sarebbe già un ottimo risultato per la nostra provincia che si arricchisce di altri artisti della famiglia Prati tanto da fare del paese di quasi 4 mila abitanti un vero genius loci, ovvero un luogo dove gli antichi, in particolare i romani, attribuivano la presenza di un'entità naturale o soprannaturale ispiratrice di genialità. Tuttavia non è esaustivo perché altri appartenenti alla famiglia Prati lo rendono ancora più grande.

Giulio Cesare, fratello di Eugenio, nasce nel 1860 sempre a Caldonazzo in via delle Case Nuove, quelle costruite nella seconda metà del Settecento per sottrarre i mulini, fra i quali anche quello dei Prati, alle esondazioni del torrente Centa. Ad incoraggiare Giulio Cesare verso la pittura è proprio Eugenio. Il risultato sarà eccellente e sue opere sono esposte in tutta Italia, in Europa, Austria in particolare e in America. Giulio Cesare, "*Valente pittore di genere, paesaggista,*" scrive Alberto Pattini (1), è presente nella biblioteca del paese natio con *La Cresimanda* (1885) e a Innsbruck presso il Tirolerlandesmuseum di Innsbruck, con la *Vendemmiatrice-autunno* (1893), opere prestate alla mostra sulla famiglia Prati allestita nel

2007 presso Corte Trapp dal Comune di Caldonazzo in collaborazione con il Centro d'Arte La Fonte e la Società Civica Musicale. Giulio Cesare muore nel 1940.

Eugenio e Giulio Cesare sono poi gli ispiratori e sostenitori di Romualdo Prati, nato nel 1874, nel paesino austriaco di Hofgarten, dove il padre Probo, fratello dei due artisti, lavorava alla costruzione della ferrovia. Romualdo, incoraggiato dagli zii, compie studi regolari a Venezia e poi a Roma, Firenze, Parigi, dal 1904 al 1914, negli anni di Claude Monet, il quale dà vita al movimento Impressionista, la rivoluzione artistica, che si è sviluppata in Francia fra il 1869 e il 1880, nata ufficialmente il 15 Aprile 1874 in occasione della mostra tenuta nello studio fotografico Nadar, da un gruppo di giovani artisti, respinti dal Salon di Parigi. La mostra ha provocato feroci critiche tanto che gli artisti hanno deciso di lasciare gli Atelier per lavorare all'aperto, nelle campagne, nelle periferie. Il nome del movimento è dovuto al quadro esposto nell'atelier dal pittore Claud Monet ed il suo quadro: *Impression, soleil levant*. fu il primo grande Impressionista L'Impressionismo, così definito ironicamente dal critico Louis Leroy, che provocò l'abbandono degli atelier da parte degli artisti, che preferirono lavorare all'aperto, nelle campagne, nelle periferie in diverse ore del giorno, usando i cavalletti portatili ed i colori ad olio in tubetti fabbricati in quegli anni ed usati molte volte spalmandoli direttamente sulla tela. I giochi di luce, i tratti pittorici innovativi, la ricerca di fermare l'attimo con i colori ad olio, l'uso del tubetto liberi dagli schemi accademici, è il nuovo paradigma culturale, che contrasta il formalismo liberando la genialità di grandi artisti come Van Gogh, Matisse, Gauguin, Picasso Modigliani... Il Ventesimo secolo fu il meraviglioso dell'Art nouveau, dell'Austria Felix, della Bella Epoque, nel quale Romualdo s'immerge componendo capolavori ancora sottovalutati, non rivoluzionari ma di grande intensità pittorica, si veda *Pomeriggio al Sole*, appartenente ad una facoltosa famiglia milanese, o *Pescatore sul Ponte di Rialto*, custodito al Mart assieme all'autoritratto in abito da moschettiere, *la villanella*, appartenente al periodo trascorso in Abruzzo. Romualdo opera anche a Porto Alegre in Brasile, dove si era trasferita parte della sua famiglia e poi a Roma nel 1922 dove ottiene successo e soggiorna a lungo. Muore proprio nella capitale nel 1930 a soli 56 anni, lasciando il rimpianto di ciò che sarebbe potuto essere.

La famiglia Prati si è intanto arricchita dei gemelli Eriberto e soprattutto Edmondo, grande scultore, figli di Michelangelo, fratello di Eugenio e Giulio Cesare che si era trasferito in Uruguay. Entrambi non mancarono mai di tornare a Caldonazzo dove hanno lasciato importanti opere. Di Edmondo è conservato presso il locale cimitero uno splendido crocifisso.

A Caldonazzo e dintorni nel frattempo, grazie a Oddone Tommasi, (Rovereto 1884) si formava un informale ritrovo d'artisti da me definito Cenacolo di Villa Stella, (2) composto da artisti noti come Luigi

Bonazza, Giorgio Wenter Marini, Stefano Zuech, Romualdo e Giulio Prati, Arthur Fasal.. e Angelico Dallabrida.

Era Giuseppe Angelico Dallabrida coetaneo di Romualdo Prati, essendo nato a Caldonazzo nel 1874, ma diversamente da questi poco incline agli studi classici. “Un uomo e pittore libero, scrive Laura Mansini, nella vita quanto nell’arte”(3).

Egli sfuggì all’accademismo per approdare come scrive Giovanna Nicoletti (4) all’impressionismo, “la sua pittura guarda ai maestri Eugenio Prati e Bartolomeo Bezzi, (...) agli insegnamenti accademici di Milano e Venezia ma preferisce rifugiarsi nella quiete della sua terra”. Le sue opere sono tanto più preziose quanto fragili perché usava colori e componenti, oli, a volte scadenti, e non fissava con vernici le tele. Di Angelico Dallabrida, in realtà Brida a cui eccentricamente volle aggiungere il prefisso Dalla, rimangono grandi opere. Il Comune di Caldonazzo conserva il quadro *le bagnanti* collocato nell’ufficio del sindaco, mentre la Regione ha acquisito alcune tele e fra queste una visione del fiume Adige che scorre ai piedi del paese di San Michele; un paesaggio che ha attratto anche Bartolomeo Bezzi presente nella collezione della Regione.

A Caldonazzo e al suo *genius loci* possiamo annoverare anche Elio Ciola nato a Caldonazzo nel 1938 e morto a soli 58 anni. Figlio del suo secolo è attratto dalla musica la cui armonia e passione trasferisce sulle tele. E’ affascinato dalla natura, che ritrae con sensibilità e dall’astrattismo nel quale si fondono luce e colore. Più tardi si avvale della tecnica del mosaico componendo opere di grande intensità poetica quale *le quattro stagioni* e un ritorno al figurativo con la splendida opera “bufalo bianco” (1982) di proprietà privata.

Nel 1907, l’anno della morte di Eugenio Prati, nasce a Caldonazzo Luigi Prati Marzari, figlio di Eraldo Marzari e Lucia Prati di Caldonazzo. Frequenta da giovane i corsi serali a Milano dell’Accademia di Brera e si ispira al genere figurativo, realista. Emigra in Brasile e torna a Caldonazzo nel 1965. Nel 1971 fonda il Centro d’Arte La Fonte di cui sono presidente dal 2010. Con La Fonte l’artista si rivela un bravo organizzatore di esposizioni a Caldonazzo come a Roma, dove collabora con importati gallerie e artisti, partecipando e vincendo numerosi concorsi.

Luigi Prati Marzari muore nel 1980 e la sua eredità viene raccolta dal maestro Saverio Tecilla, entusiastico promotore d’arte, e poi da Paolo Franco appassionato e colto studioso. Grazie a loro e non solo, vengono organizzate mostre importanti degli artisti locali e nazionali quali Othmar Winkler, Riccardo Schweizer, Anna Maria Rossi Zen, Aldo Pancheri, Marco Berlanda, Pietro Verdini, Ivo Fruet. Sia Verdini, originario della Lunigiana che Fruet, nativo di Pergine Valsugana, vivono nella cittadina capoluogo che ha dato i natali ad altri due grandi dell’arte del Novecento, Tullio Garbari (1892-1931) e Luigi Senesi (1938-

1978), il primo capace di esprimersi con la pittura “primitiva” originale quanto naturale, ispirata ai classici del Rinascimento e fra questi Andrea Mantegna con il Cristo morto nel sepolcro; il secondo, morto prematuramente vittima di un incidente ferroviario, capace di affrontare l’arte figurativa con delicato realismo e tecnica espressionista, per poi liberarsi di ogni costrizione e corrente artistica approdando all’astrazione fatta di luce e geometria spaziale. La morte ha spezzato la sua ricerca fermando l’opera nel tempo.

Dobbiamo ricordare anche lo scrittore Giulio Maria Marchesoni nato a Caldonazzo nel 1934 e morto a Trento nel 1980, che fu poeta amaro e profondo, autore di tenere, a volte, malinconiche poesie e del romanzo “Il felice regno di Prosdocimo primo” pubblicato in seconda edizione, dalla Fonte (5).

Non possiamo infine dimenticare Orazio Gaigher (Levico Terme 1870-Merano 1938), artista raffinato e delicato incisore.

Il Centro d’Arte La Fonte in 52 anni di attività ha operato in modo tale da valorizzare gli artisti locali e l’Alta Valsugana, con epicentro a Caldonazzo, e oggi possiamo ritenere che tutta intera la zona si possa considerare un vero genius loci.

WAIMER WALTER PERINELLI  
**Presidente Centro d’Arte La Fonte**

- 1) Eugenio, Giulio e Romualdo Prati Artisti di Caldonazzo - di Alberto Pattini - edito Media22. 2007
- 2) Il Cenacolo di Villa Stella - di Waimer Perinelli - Centro d’Arte La Fonte 2014
- 3) Laura Mansini in Giuseppe Angelico Dallabrida - Ritorno a Caldonazzo - a cura di Waimer Perinelli - Centro d’Arte La Fonte 2009
- 4) Giovanna Nicoletti in Giuseppe Angelico Dallabrida - Ritorno a Caldonazzo cit.
- 5) In La Grande Arte di Caldonazzo - a cura di Waimer Perinelli - Palazzo Trentini - edito La Fonte 2013

# CATALOGO

## L'ARTE È FORTE

Da un'idea di **MARINA ECCHER - Segreteria Assessorato al Patrimonio**



L'arte potrebbe essere stata la prima influencer in tempi non sospetti. L'arte ha avuto, da sempre, una grande dote, una facoltà comunicativa potente, silenziosa, immediata, sempre giusta, perché non esiste giudizio sul gusto personale. È la meraviglia della diversità!

Un'opera d'arte, un'immagine, un'installazione possono essere più comunicative di una narrazione, riuscendo a rendere una visione più complessiva, racchiudendo tanti significati, facendosi anche veicolo per agevolare l'informazione, per l'evoluzione della civiltà, della cultura. L'arte infatti è educatrice, rivelatrice ma anche scomposta, fragorosa, non ha voglia di tacere e di assecondare, provoca, sfida. L'arte è giovane, sempre, tutta.

L'arte è inclusiva, unisce, lega, crea appartenenza. È enzimatica, crea comunità e qui sta la sua forza. La mostra L'ARTE È FORTE la definisce e la rappresenta. E in questo progetto artistico è andata oltre, riuscendo a coinvolgere due Comuni, Tenna e Caldonazzo, l'associazione di artisti locali "Il Centro d'Arte La Fonte", la disponibilità per la guardiania del Circolo Culturale "G. B. Pecoretti e della Filodrammatica di Caldonazzo, l'APT Valsugana Lagorai, l'Associazione Culturale Forte delle Benne attraverso la realizzazione di visite guidate presso il Forte di Tenna, la Cassa Rurale Alta Valsugana... Ma non solo.

Il centro di Caldonazzo si è trasformato in una Galleria d'Arte, allargando la capacità espositiva della Casa della Cultura comunale attraverso la disponibilità dei negozi a "mettere in mostra" nelle proprie vetrine, opere degli artisti del territorio. Una Mostra Diffusa, chiusa nel cuore del paese in una sorta di contagio artistico circolare, raccontata dal Catalogo che novella Guida, si arroga il piacere e il privilegio di accompagnare vetrina dopo vetrina, opera dopo opera.

Il Forte di Tenna è stato invaso da opere d'arte all'interno e all'esterno, opere resistenti al rigore di una fortificazione militare ma sorprendenti nell'inserimento in un'architettura minimalista, frutto di un restauro capace di valorizzare l'essenza di un simbolo di guerra.

Perché L'ARTE È FORTE.

È forte come caratteristica strutturale.

È forte come coinvolgimento emotivo.

È forte come contaminazione virale.

È forte come stupore inaspettato.

È forte perché è per tutti, perché è democratica.

## L'ARTE È FORTE

### Una mostra a cura di GIUSEPPE TASIN



Vorrei sfatare immediatamente il timore che questa voglia essere l'ennesima mostra sulla grande guerra e sui suoi avvenimenti. Nulla di tutto ciò. La mostra vuole celebrare i territori e gli artisti che fanno della Valsugana e delle aree a suo tempo controllate dal Forte di Tenna, una zona unica nel suo genere, ricca di spiagge lacustri, di catene montuose, di cime innevate, di foreste rigogliose, di una fauna e flora ricchissime di specie e varietà, dove l'operosità e l'industriosità delle genti che la abitano sa produrre ricchezza sociale, economica e artistica.

La Valsugana è spesso citata come terra di confine, una valle di comunicazione tra mondi e realtà differenti. A Montesei di Serso, nei pressi di Pergine Valsugana, è stato scoperto un villaggio del V secolo a.C. appartenente ai Reti, antica popolazione stanziata nelle Alpi centro-orientali.

Lungo questa valle i Romani, circa 2000 anni fa, hanno costruito un'opera di altissima ingegneria stradale, la Via Claudio Augusta Altinate, una arteria completamente lastricata larga dai sei agli otto metri lunga 560 chilometri che permise alle legioni romane di inoltrarsi dall'Adriatico nei territori del Nord attraverso il passo di Resia, fino al Danubio. Ma la Via Claudio Augusta fu anche un'importante arteria commerciale, culturale, di scambio di conoscenze e di mobilità delle popolazioni. Resti di questa strada si trovano: nel comune di Pergine Valsugana, nei pressi dell'odierna pista ciclabile; nel comune di Scurelle, presso la località Pianezze; nel comune di Castel Ivano, tra gli abitati di Strigno e di Tomaselli.

Durante il Medioevo la zona fu dominata dai Longobardi del Ducato di Trento che eressero il castello di Pergine, probabilmente su un presidio di età pre-romana, seguirono i Franchi di Carlo Magno. La Valsugana poi fu suddivisa tra la Contea del Tirolo e il Principato vescovile di Trento. Sempre nel corso del Medioevo, nella valle del Fersina sopra Pergine Valsugana, si assistette ad un fenomeno di immigrazione dall'ambito linguistico tedesco; questo fenomeno ha dato origine alla presenza della minoranza linguistica dei mòcheni.

Nei secoli della Storia moderna si fa insistente, soprattutto nella zona orientale della valle, la presenza della Repubblica di Venezia. Antiche roccaforti evolvono fino a diventare castelli, a suggello del ruolo strategico della Valsugana; fra i principali manieri si citano Castel Pergine, Castel Telvana e Castel Ivano, conservati in ottime condizioni. Nel 1786 tutti gli edifici religiosi ancora afferenti alla Diocesi di Feltre passarono sotto la giurisdizione dell'Arcidiocesi di Trento.

Con la secolarizzazione dei principati vescovili ad opera di Napoleone Bonaparte, e dopo le decisioni prese dal Congresso di Vienna, l'intera valle diventa parte del Tirolo asburgico, al confine con l'alleato Regno Lombardo-Veneto. Nel 1866, a seguito della Terza guerra d'indipendenza italiana e il passaggio del Veneto all'Italia, la Valsugana divenne territorio di confine tra l'Impero austro-ungarico e il Regno d'Italia. Il confine si attestava all'inizio dell'abitato di Martincelli, frazione del comune di Grigno.



Come territorio di confine, tutta la Valsugana fu pesantemente toccata dagli eventi e dalle battaglie della Prima guerra mondiale, che terminò con la distruzione di quasi tutti i paesi, l'esodo della popolazione residente e il passaggio, come per tutta la provincia, sotto il controllo italiano.

A testimonianza dell'impatto della Grande Guerra sulla valle vi è la presenza di numerosi forti militari, parte delle fortificazioni austriache al confine italiano: Forte Col de le Bene, Forte Tenna, Forte Busa Grande, Forte Belvedere Gschwent, Forte Campo di Luserna, Forte Vezzena, sono i

più famosi e i meglio conservati. Questo nella storia ha significato essere al centro di interessi bellici che hanno segnato indelebilmente la memoria dei suoi abitanti. Il Forte di Tenna è una rappresentazione tangibile della storia passata e monito imperituro per il futuro di queste zone.

Caldonazzo è strettamente legata a questa storia e alla struttura bellica del forte. Le ipotesi circa l'etimologia del toponimo sono numerose ma non molto accreditate: potrebbe essere una derivazione dal personale latino CALDONUS o dal fitonimo latino ALNUS, cioè l'albero denominato "ontano", attraverso le forme "col d'onazzi" o "calle de alnaceu". La prima attestazione, del 1116, è "Caldonazo", successivamente "Çaltinaccio" e "Caldenazo". I primi insediamenti umani risalgono alla preistoria. I signori di Caldonazzo gestivano la giurisdizione locale dal Castello anche se il referente politico e religioso era il principato vescovile di Trento. Dopo la costruzione del castello, il casato prese il nome di Castelnuovo e i suoi membri divennero padroni della Valsugana contrastando le incursioni dei veronesi Dalla Scala, dei conti del Tirolo e dei Da Carrara di Padova. Furono a loro volta spodestati da Federico d'Austria; il potere passò poi ai Trapp. Durante i secoli l'abitato è stato gravemente danneggiato da alcune alluvioni, come quelle del 1748 e del 1757. Durante la Grande Guerra subì numerosi danni.

La costruzione del Forte di Tenna tra il 1880 e il 1882 avvenne con i materiali che erano estratti e trasportati dalla piana di Caldonazzo con le barche fino alla sponda occidentale del lago di Levico, nelle vicinanze di Caldonazzo, base di partenza di una teleferica lunga ben 598 metri e che superava un'altezza di 155 metri, con la quale venivano trasportati in quota i materiali per la costruzione del forte. Questa commistione storica tra Italia ed Austria, in una terra di confine e di grande collegamento tra queste due Nazioni e tra zona adriatica dell'Italia e l'Europa hanno portato notevoli contaminazioni in campo artistico e culturale.

Mondi e realtà differenti e questo ha fatto sì che il territorio abbia potuto e possa godere del vantaggio dato dal passaggio di molte persone che in epoche differenti hanno lasciato e lasciano tuttora un'impronta importante del loro esserci. Contaminazioni culturali che sicuramente sono state e sono anche da stimolo per molti artisti locali che hanno

potuto e possono crescere, formarsi e lasciare loro stessi un solco nella storia della cultura artistica trentina e non solo. La mostra “L’arte è Forte” vuole parlare proprio di questo: di artisti di passaggio in Valsugana o che ne sono originari e che hanno realizzato opere d’arte riconosciute a livello internazionale. Caratteristica importante e fortemente caratterizzante della mostra è il parlare di pittori con stili diversi e di epoche differenti. Un collage che vuole catturare l’attenzione del visitatore offrendo l’occasione di conoscere artisti noti e di contestualizzarli nel territorio della Valsugana, un orgoglio particolare che dimostra ancora una volta come la Valsugana sia terra ricca di cultura e di storia che passano attraverso importanti personaggi dell’arte pittorica e scultorica trentina e non solo: Angelico Giuseppe Dallabrida, Ulvi Liegi, Orazio Gaigher, Francesco Danieli, Carlo Donati, Oddone Tomasi, Wenter Marini, Guido Polo, Raffaele Chiletto, Luigi Prati Marzari, Romualdo Prati, Eugenio Prati, Giulio Cesare Prati, Luigi Senesi, Luigi Verdini solo per citarne alcuni.

Come dimenticare poi Livio Agostini che ci ha lasciato nel 2014 e che potremmo a ragione definire l’artista nella pedagogia. Infatti oltre ad essere uno stimato insegnante, un formatore di insegnanti alla continua ricerca di miglioramento nelle tecniche educative ha affiancato la continua ed incessante ricerca artistica.

## **L’arte oggi in Valsugana**

Tutt’oggi il panorama artistico della Valsugana vanta numerosi e validi esponenti in tutti i settori delle arti grafiche e visive. Come non citare le opere di Angelo Dimitri Morandini “filosofo, informatico, ricercatore, un artista concettuale, multidisciplinare, che basa la propria ricerca sul linguaggio, sulla manipolazione ed il loro impatto sulle relazioni sociali. Morandini esplora il tema del linguaggio attraverso diversi mezzi: arti digitali, video, performance, disegni automatici, dipinti e installazioni cinetiche, sonore e/o luminose. Parte del suo codice di comunicazione artistica è rappresentato dall’arte relazionale, con cui scopre nuovi modi per “mappare” le relazioni sociali. Le opere d’arte e i progetti concettuali di Morandini sono stati presentati in Italia e all’estero” come si presenta sul suo sito web e definizione più adatta alla sua ecletticità la ritengo difficile da trovare.

Nel 2021 Luciano Olzer apre a Pergine lo studio d’arte per esposizioni di immagini, proiezioni video e impianto audio. Dido Fontana, anch’egli affermato fotografo di Borgo Valsugana, figlio d’arte (il padre era fotografo), ha avuto occasione di sperimentare tutte le forme e le potenzialità della fotografia. I suoi soggetti artistici sono piuttosto controversi, dal nudo al vestito, dalla pace alle armi. Potremmo definirlo un “estremista” intendendo questa parola come posto agli estremi di una dualità in continuo dialogo. La sua l’arte sembra riportarci al significato ancestrale delle cose, brutale e meraviglioso come tutto ciò che ci è proibito. Come un rituale sciamanico, la fotografia di Fontana indaga ed esprime i desideri intimi del soggetto restituendone all’osservatore fragilità ed ambizioni, portando il suo interlocutore a giungere a una verità in maniera autentica, semplicemente aiutandolo a partorirla.

Giorgia Pallaoro è un’abile illustratrice “di montagna” che vive e lavora a Pergine Valsugana (TN). Se oggi è una illustratrice affermata, esperta in grafica e comunicazione visiva, lo deve un po’ anche alla val dei Mocheni dove è stata chiamata ad illustrare un primo libro. Al cento per cento analogica, non usa il computer, le sue opere prendono avvio da

un bozzetto a matita, per poi essere dipinte a gouache e finite con matite colorate. Nel suo lavoro si ispira ad artisti come Keri Smith e Jon Klassen, Bruno Munari e Caspar David Friedrich. C'è tutto questo nelle sue illustrazioni: la vita che rallenta seduti su un prato davanti ad un panorama che ti abbraccia, un mare di fiori in cui sentirsi piacevolmente persi, il bianco candido della neve che ingentilisce tutto, le case piccole piccole rispetto alle giganti di pietra che le fanno da guardiane.

Annalisa Lenzi, vive e lavora a Pergine Valsugana (TN). Inizia il suo percorso artistico con la pittura da autodidatta, sperimentando poi l'installazione e la videoarte acquisendo competenze e perfezionando uno stile che fin dagli esordi è stato fortemente riconoscibile. Si occupa principalmente di pittura su diversi supporti, installazioni, fotografia e video arte, affascinata e influenzata da surrealismo, metafisica e pop-art. Da alcuni anni disegna e realizza vestiti ed accessori moda. La sua ricerca artistica si indirizza verso tematiche contemporanee, raccontando gli aspetti positivi e negativi del nostro tempo con un linguaggio carico di significato, una sua opera in mostra.

La scultura vede esponenti di spicco quali lo schivo Adam Posch, che sa trasformare un vecchio faggio in una maestosa giraffa così come altrettanto monumentali sono le sue opere in legno.

Altro nome di rilievo è quello di Paolo Vivian, un artista multidisciplinare la cui ricerca artistica trova realizzazione e sfogo nella contaminazione di tecniche visive diverse quali scultura, installazioni, fotografia, video. Leonardo Lebenicnik, che con elementi semplici della natura: ferro, legno, pietra, crea installazioni di notevoli dimensioni e di grande impatto emotivo nello spettatore. Molte sono le sue opere in questa mostra collocate presso il Forte di Tenna.

A rappresentare Levico chiamiamo Bruno Lucchi, poliedrico artista, profondamente radicato nella sua terra, fervido ed instancabile interprete di forme contemporanee ricche di rimandi ad una arcaica espressività, al quale da Castelnuovo gli fa eco Bruno Cappelletti scultore e pittore assai estroverso e versatile, nonché autodidatta, ama le forme organiche mutuata dalla natura, esprimendosi di preferenza con il legno, un materiale verso il quale dimostra una particolare sensibilità e attenzione ed una consumata perizia nelle diverse tecniche di lavorazione e di intaglio, frutto di anni di intenso lavoro e lunghe sperimentazioni. Alcune sue grandi sculture fanno bella mostra in edifici pubblici di Borgo Valsugana come, ad esempio, le Scuole Elementari o l'Ospedale di San Lorenzo.

Tornando al perginese nel suo studio a piano terra della casa dove abita troviamo Ivo Fruet, il poeta dell'astratto, come lo potremmo definire. Oltre sessant'anni di studio e ricerca che trovano evidenza nelle sue opere. In questa mostra, presso il Centro d'Arte "La Fonte" un suo splendido cavallo.

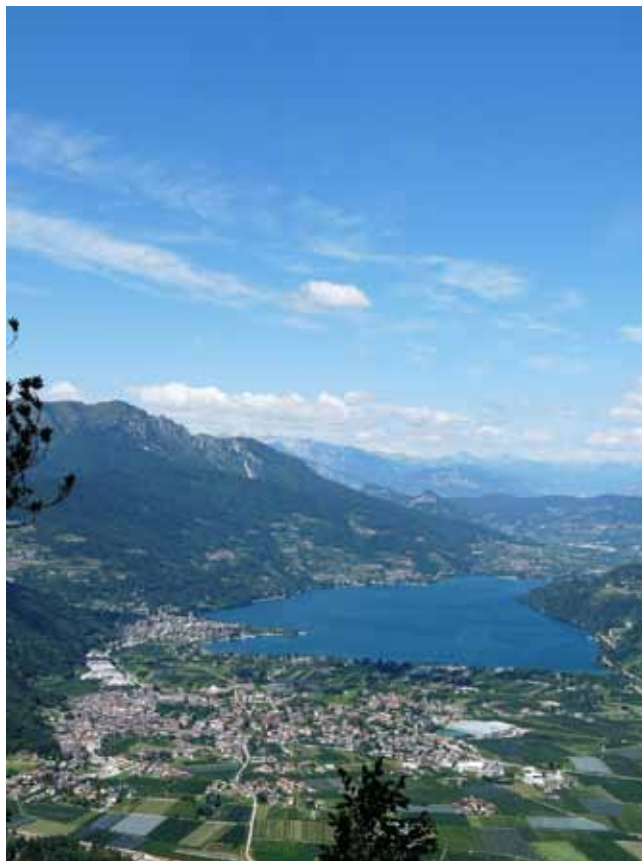
Nell'ambito della pittura andiamo dalla street art di Alessandro Gretter che si presenta nel suo sito: "Nell'ultimo periodo la ricerca mi ha portato in una dimensione più astratta e informale, quasi inconscia. Aggredisco le tele ricreando scenografie urbane, a land scape della strada. Con l'utilizzo di spray e vernici ricreo ambientazioni periferiche decadenti che nascondono un certo charm e catturano l'attenzione grazie al contrasto tra ampie campiture dai toni scuri, l'utilizzo spropositato del nero e hai pochi tocchi di tinte vivaci e brillanti "alla più figurativa Ilaria Carlin che attraverso la riproduzione interpretata dalle proprie emozioni riproduce scorci di ambienti di vita significativi, che essa stessa ha sperimentato di persona. Il colore è il suo linguaggio volto a far entrare lo spettatore nella sua opera e a condividere con lei le emozioni di un "sogno" tra passato, colore, natura in mostra troviamo alcuni suoi lavori.

L'arte di Mirko Demattè, perginese, rappresenta un punto di svolta nello scenario artistico internazionale. Le tecniche adottate, la scelta dei materiali con i quali compone le sue opere, fanno di questo artista un infaticabile esploratore di nuove rappresentazioni artistiche. Altro nome emergente che sta avendo un buon successo è quello di Andrea Fontanari che dipinge momenti che mettono a fuoco una nuova visione dell'ordinario. Dal punto di vista tecnico, l'artista procede tramite un processo di estrazione e interpretazione, principalmente mentale, di momenti quotidiani spesso derivanti da spunti fotografici, seguendo un preciso intento iperrealistico ma lavorando anche per sottrazione, in modo da lasciare alla natura della luce e del colore il ruolo di veri protagonisti. Nel 2017 è stato selezionato tra i cinque artisti italiani under 35 a partecipare alla Biennale d'arte contemporanea europea itinerante JCE - Jeune Création Européenne (2017-2019). Recentemente è stato selezionato al Premio Artistico Fondazione VAF 2019.

Gianni Anderle nonostante la collaborazione con diversi artisti famosi, non trova nella tela e nei pennelli quegli elementi che soddisfano pienamente il suo desiderio di tridimensionalità, che realizza solo negli anni 2000 scoprendo la ceramica e convertendosi ad essa: trova

finalmente il modo di dare forma alle sue complesse visioni e creatività. Passo dopo passo, prova dopo prova, l'argilla diventa un materiale familiare, in particolare la tecnica della seconda cottura, dove il calore crea gli stessi colori accesi che caratterizzano i suoi dipinti.

Maria Pia Pintarelli, ama da sempre il disegno, i colori e il mondo dell'arte. Il suo percorso di studi e lavorativo tuttavia ha seguito strade diverse. Ha frequentato numerosi corsi di disegno e pittura sotto la guida di diversi insegnanti. Frequenta da dieci anni la scuola d'arte del Maestro Albert Dedja. Ama camminare in mezzo alla natura, in particolar modo in mezzo ai boschi, dove trova sempre ispirazione. Nel Levicense, proveniente dalla Vigolana troviamo anche i colori forti di Walter Dallabrida piuttosto che Ivo Bertotti, Artista interprete della natura o più propriamente dei paesaggi della sua terra, luoghi di una bellezza straordinaria che segnano profondamente l'anima dell'autore. Ha frequentato nel tempo diversi corsi di disegno e pittura per approfondire la sua personale tecnica acquisendo una maturità espressiva.



Sotto l'influenza dell'impressionismo dei grandi artisti, realizza le sue opere con una genuina attenzione a ciò che lo circonda, avvalendosi di colori caldi combinati ad un tratto volutamente indefinito. Predilige la pittura ad olio, cimentandosi, tuttavia, anche nelle tecniche dell'acquerello, della tempera e della calcografia. Da alcuni anni si è avvicinato anche alla scultura del legno. Viviana Puecher, con suo stile pittorico è giocoso e divertente, contaminato da illustrazione, fumetto e pop surrealism. Un universo fiabesco quello che scaturisce dalle sue tele, manifestandosi mediante un immaginario popolato da conigli giganti, singolari cervi e caprioli che stanno in una mano, castori accigliati e molti altri animaletti, che si rapportano amabilmente con le caratteristiche donzelle imbronciate, tipiche del suo lavoro.

Non possiamo dimenticare poi Carlo Giradi, uno dei decani degli artisti perginesi, allievo di Colorio, Bonaccina, Seppi, Fracalossi, ha ricevuto numerosissimi premi nelle altrettante numerose esposizioni a cui ha partecipato e che ci regalano una costante riflessione sui motivi più profondi dell'esistenza.

Stefania Simeoni, da una prima fase artistica caratterizzato da atmosfere piuttosto cupe è transitata ad una solarità unica, dove prevalgono la musicalità, la luminosità, il sottile erotismo, la raffinatezza dei sensi come la vista e il tatto. Partecipa all'attività di varie associazioni artistiche nella continua ricerca del confronto e forse anche di sé, del proprio intimo. La sua arte è stata presentata in Italia e all'estero nelle mostre collettive e personali e nei festival dell'arte visiva. In mostra una sua opera. Giulia Tamanini, la potremmo definire "l'artista della relazione". Nelle sue opere tutto è dialogo, i materiali, le figure rappresentate, l'opera stessa portano ad un serrato dialogo verso il visitatore, ad un confronto che non scinde ma unisce in un tutto armonico ed estremamente gradevole. Sabrina Broll, artista eclettica si sta concentrando in modo particolare sul corpo umano e sulla sua influenza nella realtà. In mostra una sua opera. Luciano Chiesa, affermato pittore caldonazzese che ha frequentato lo studio di Luigi Prati Marzari o Mariella Martinelli responsabile artistica e curatrice di mostre nazionali e internazionali per l'Associazione Dante Alighieri presso il Centro culturale A. Rosmini.



Ancora: Graziella Gremes con i suoi acquerelli, a cui è stata avviata dall'artista altoatesino Reinhard Ploner, esposti anche in Germania e Polonia; Antonella Marchesoni, in arte Amaranto, un incontro tra il realismo e il surreale, la sua tecnica ad olio è quasi liquefatta e comunica colori vivaci, accesi e luminosi. Le sue tele sono esuberanti di colore e il suo obiettivo è portare il colore e la luce al massimo splendore, esprime la gioia di vivere, la gioia di un istante di intensità infinita. Il famoso pittore realista Eugène Delacroix era solito affermare: "La prima virtù per un dipinto è di essere una gioia per gli occhi". Osservando i suoi dipinti si è colpiti in maniera differente da ciò che vi è rappresentato, sia le forme, sia i colori suscitano sentimenti profondi nell'osservatore, ma mai si può passare innanzi a una sua tela senza soffermarsi ad ammirare il respiro e il conflitto dell'anima dell'artista. In mostra una sua opera.

Ancora. Irma Marchesoni, impressionista che dipinge ad olio su porcellana con decorazioni di vario tipo; Raffaele Ferrari, che alterna le sculture in legno a tutto tondo a quelle in bassorilievo riuscendo a trasmettere allo spettatore sensazioni di serenità e pacatezza.

Moltissimi sono i nomi che ancora potrebbero trovare posto qui, come Andrea ed Hannes Pasqualini, Valentina Campregher, Annalisa Filippi, Gilberto Moreletti, Guidon Paoli, Patrizia Gandini, Fiorenzo Carlin, Adriana Fontanari, Canzianilla Zangoni, Mariarosa Pradi solo per citarne alcuni e che testimoniano di un territorio quanto mai vivo artisticamente, anche se ancora non del tutto esplorato.

Mi permetto un piccolo aneddoto: quando abbiamo chiesto ai gestori dei vari negozi ed esercizi se fossero stati disponibili ad ospitare un'opera d'arte nelle loro vetrine in occasione di questa mostra, al di là dell'entusiastica risposta positiva che abbiamo riscontrato, abbiamo scoperto che molte di queste persone si dilettono, ai vari livelli, da amatoriale/hobbistico a professionale, nelle arti visive e nella pittura in particolare, mentre le altre vantano nelle loro famiglie artisti più o meno noti. Ulteriore testimonianza, se fosse stata necessaria, della vitalità di questo territorio e del substrato ancora da valorizzare che Caldonazzo e la Valsugana nel suo insieme possono regalarci.

## **La mostra**

Perché una mostra d'arte in una fortezza bellica? Perché una mostra diffusa?

I forti sono esempi di architettura bellica unici, ora beni culturali, che portano in sé la storia sociale, politica, economica, bellica di un territorio che trasuda di arte, passata, presente e futura. Il coinvolgere il forte e la comunità su cui esso era destinato a vigilare in una esposizione non fa che celebrare questo stretto connubio.

La Valsugana è stata terra di confine bellico, una delle zone più martoriate della Prima guerra mondiale e i sacrifici delle sue popolazioni furono immani. Ora la Valsugana è una realtà che è protesa verso un futuro di modernità e che guarda con orgoglio anche alla propria storia. Una mostra di opere d'arte che si propone di percorrere le rappresentazioni artistiche del territorio e gli orientamenti degli artisti e artiste, trova normale un connubio tra una fortezza a presidio del territorio e le opere d'arte che quel territorio esprime e rappresentano.

Partendo dal presupposto che l'arte è di tutti e tutti hanno il diritto di goderne, la mostra si colloca in un progetto di ampio respiro che coinvolge oltre al Forte di Tenna, tutto l'abitato di Caldonazzo, attraverso una mostra diffusa che vede partecipi gli esercizi del centro del paese valsuganotto, lungo un itinerario che suggerirò in questo intervento.

Il nostro percorso prende avvio presso "Le Garuda, erboristeria olistica" dove è esposto uno splendido ciclamino di Pietro Verdini. Attraversiamo la strada dove possiamo ammirare presso i locali dell'ex "Capriccio" un maestoso Senesi, affiancato da una veduta del Lago di Caldonazzo, opera di Adriana Moschen e da due opere di Guido Polo. Poco più avanti, al Panificio Campregher, una veduta di Calceranica di Giuseppe Sannicolò, all'edicola "IQOS - Patner", ci accoglie un Graziadei, mentre al "Salone Dimensione Uomo" spiccano nella vetrina dei tulipani di Guido Polo. Al negozio di confezioni "L'ago Nel Pagliaio Di Michela Ciola" un ritratto di ragazza seduta di Guido Polo, mentre al negozio "Home & Work" di Murara un altro Graziadei con una veduta del Bosco dei Sonni di Calceranica. Proseguiamo ed all'interno della biblioteca civica, dove possiamo ammirare "La cresimanda", un magnifico dipinto di Giulio Cesare Prati di proprietà del Comune di Caldonazzo. Dipinta nel 1885 durante un suo soggiorno dal fratello Eugenio a Strigno in Valsugana, la tela "Cresimanda", riesce a trasmettere, con semplicità, la profonda emozione della ragazza per l'avvenimento. Si nota il campanile di Strigno sullo sfondo e la ragazza con la madre in costume tradizionale del Tesino che ascoltano i consigli del curato prima della cerimonia. La tela rappresenta una bella pagina della vita di paese della Valsugana.

Torniamo indietro e presso lo Studio Aldo Conci, una natura morta dedicata all'uva opera del Graziadei. Facciamo ancora qualche decina di metri e giungiamo alla sede del Centro d'arte "La Fonte", patner di punta in questo progetto assieme alla Cassa Rurale Alta Valsugana che ha messo a disposizione due preziose opere, rispettivamente di Luigi Senesi che possiamo ammirare in questa sala e di Romualdo Prati che vedremo in seguito. Saliamo i pochi gradini che ci introducono alla sede del Centro d'Arte. Varcata la soglia, sulla sinistra entrando, due dipinti dell'altoatesino Mario Dall'Aglio che rappresentano in modo del tutto particolare il lago. A seguire una sezione dedicata al grande Luigi Senesi, tra cui, "Pulsazione - trasparenza oggettiva" messo gentilmente a disposizione dalla Cassa Rurale dell'Alta Valsugana, una figura di donna, una rappresentazione astratta di gigli e al centro della sala, su un antico cavalletto, una bellissimo dipinto dal titolo "La famiglia". Sulla parete di fronte all'entrata, tra un'opera rappresentante un cavallo forgiata da Ivo Fruet e il busto bronzeo raffigurante Luigi Prati Marzari, opera del fassano Rinaldo Cigolla deceduto poco più di due anni fa, una veduta del lago di Luigi Prati Marzari.

Proseguendo lungo la stessa parete, dopo un ritratto del nonno Livio, opera di Ilaria Carlin, due splendidi Verdini. È la volta poi di Annalisa Lenzi con un suo lavoro che associa legno pietra e colore. Segue Leonardo Lebenicnik di cui parleremo a lungo e vedremo varie opere, specie al Forte di Tenna, ma non voglio anticiparvi troppo. Concludiamo questo spazio con alcune opere di Livio Agostini, artista eclettico che passò agilmente attraverso l'arte, la fotografia, la pittura, la scultura, il lavoro manuale, la cartapesta.

Lasciamo la sede del Centro d'Arte "La Fonte" e presso il negozio "Cicli Ghesla" di Walter Ghesla, ci imbattiamo in un altro maestoso Senesi. Poco più avanti presso il "Salone Piera", Giancarlo Nigri ci offre una veduta di Pergine al Tramonto. Ancora qualche decina di metri e all'edicola "Prima edicola point", tra giornali e riviste, spicca un Graziadei. Giun-



giamo così nei pressi della Casa della Cultura dove nella vetrina dello “Studio Pola s.r.l stp”, Renzo Copat ci offre un'altra veduta del lago di Caldonazzo.

All'esterno della casa della Cultura, ci accoglie Leonardo Lebeninicnik con le sue installazioni. Entriamo e gli onori di casa sono fatti da un gattino di Canzianilla Zangoni che con le sue fusa ci dà il benvenuto, Mariarosa Prada ci omaggia con dei fiori coloratissimi e Luciano Ferrari ci conduce alla tavola del Buonumore, dove non c'è posto per la tristezza. A seguire la sezione dedicata ai Prati; Luigi Prati Marzari dopo le montagne ci racconta il lago, con una splendida veduta che abbraccia tutta la costa e i rilievi circostanti con Tenna, Santa Caterina, i

masi e sullo sfondo San Cristoforo, ma ci racconta anche della storica Corte Celeste, luogo di incontro e socializzazione del paese. Romualdo Prati ci porta la delicatezza di una fanciulla, impegnata a togliere la spina dal piede di un ragazzino, opera gentilmente messa a disposizione dalla Cassa Rurale dell'Alta Valsugana. Il passo sicuro e fermo della Villanella che con la brocca sulla testa porta l'acqua a casa ci accompagna alle opere successive. Continuiamo così verso l'area dedicata a Verdini. Alcune opere di artisti locali, Stefania Simeoni, Sabrina Broll, Luciano Chiesa, Giulia Tamanini che poi commenterò, fanno da cerniera tra i due grandi artisti e le opere del maestro perginese. Verdini, con il suo inconfondibile tratto, quasi sfumato ci presenta un uomo che guarda alla luna, una donna nella notte chiara con un villaggio sullo sfondo, un paesaggio toscano caratterizzato dalle tipiche colline ed un solitario tronco d'albero vicino ad una casa. Seguono poi Giuseppe Angelico Dallabrida che con sapienti tocchi rappresenta uno spaccato del paese di San Michele all'Adige, con un opificio nel quale si può leggere l'insegna “Fratelli Endrizzi”. Segue un'altra veduta del fiume Adige in prossimità del ponte verso la rotaliana. Il ponte è ancora quello in legno che precede l'attuale manufatto in cemento. Al centro del dipinto l'abitato di San Michele con la chiesa e il castello attuale sede del Museo Etnografico Trentino ed in basso a destra una piccola barca con due pescatori. Quello che colpisce maggiormente in quest'opera è proprio quest'ultimo particolare. Su una tela di oltre un metro per un metro e mezzo, il primo sguardo cade su questa piccola imbarcazione che di fatto domina la scena, quasi a dirci che l'uomo, nel suo piccolo, può dominare tutto il territorio che lo circonda a patto che lo rispetti e lo valorizzi. La terza opera rappresenta il lago di Caldonazzo con delle bagnanti sulla riva. Un'opera gentilmente prestata dal Museo Eccel-Kruezer di Bolzano e che non poteva mancare in questa rassegna.

Segue Elio Ciola che ci fa incontrare la natura con le sue opere dai colori vivaci sui toni del rosso, del bianco e del nero, i suoi fagiani notturni dai colori variegati ed uno studio per mosaico dai colori sul verde e sul giallo e sul bianco. Dopo un'opera della Martinelli, di cui parlerò in seguito, Guido Polo con delle opere non comuni per l'artista valsuganot-

to; si tratta di due incisioni e di un disegno raffigurante l'abbazia di San Lorenzo a Trento. Opere che si discostano dalla grande produzione di oli ambientanti nell'area veneziana con donne, palazzi e panorami dai colori tenui e sfumati. Ecco poi i tocchi di luce di Alberto Graziadei, calceraneghese, la cui pittura è stata una delle più originali sul panorama Trentino e Italiano: egli si spostò dalla paesaggistica alla ritrattistica all'astrattismo.

Di quest'ultimo, Graziadei fu un precursore dai primi anni '40 ed elaborò una tecnica personale e di grande intensità, definendosi "maestro del colore". Se ricordate i dipinti visti precedentemente nelle varie vetrine del paese, questi suoi passaggi diventano molto evidenti. È tuttora in corso una rivalutazione dei suoi quadri astratti, che raggiunsero livelli assai notevoli e furono esposti in gallerie internazionali, persino in Giappone. Nel mistero delle nebbie sul lago, Camozzi, ci presenta la parte settentrionale del lago con canneto e alberi in primo piano e sulla riva opposta alcune case contro le alture di S. Caterina. Da queste nebbie, dopo una ballerina che danza sull'acqua, emergono le immagini nitide di Giancarlo Zaninelli con un tratto della spiaggia e Corrado Scarpa, l'artista che ha "fotografato" il lago in centinaia di opere che pur avendo spesso lo stesso tema, esprimono sempre qualcosa di particolare, come del resto Luigi Vicentini, artista di Pomarolo, che ci regala una splendida veduta della vecchia darsena di San Cristoforo con la chiesetta e le rimesse dei pescatori. Livio Agostini ci presenta alcune vedute della sua Caldonazzo con le case e le strade della ridente località rivierasca.

Assieme a questi affermati artisti che hanno segnato l'arte del Novecento trentino, vogliamo anche celebrare oltre all'animo artistico che questi territori hanno espresso, anche quello che esprimono ora, come Ilaria Carlin con un polittico che rappresenta le quattro stagioni sulle rive del lago di Caldonazzo e due spaccati di paese, il paese dove la persona nasce, cresce, perfeziona la sua arte, con-vive con altre persone in uno scambio continua di maturazione personale.



Irma Marchesoni ci presenta dei vasi decorati con motivi floreali, frutto di un lungo percorso di ricerca come ceramista. Quei fiori che entrano in ognuno di noi aprendo riflessioni sulla natura e su noi stessi, che si ricollegano ai luoghi di vita, siano essi posti su un balcone, siano essi sparsi da madre natura su verdi prati.

Mariella Martinelli cerca di rappresentare l'inconscio, quel luogo dove si forma la consapevolezza del se in un turbinio di emozioni, colori, sensazioni che sono ancora un nulla ma che diventerà tutto. Un passaggio epocale nella mente umana. Gli fa eco Graziella Gremes che ci racconta il sentirsi sospesa, sospesa tra conscio ed inconscio, sospesa tra la terra e l'acqua, tra il bene ed il male, tra la terra ed il cielo tra il

nulla ed il tutto. Antonella Marchesoni, in arte Amaranto, trasforma queste sensazioni in una appassionata e ardente danza sull'acqua, dove la ballerina, sospesa a mezz'aria in un turbine azzurro, assume un'espressione di massima concentrazione, di massimo ascolto di se, del proprio corpo.

Sabrina Broll riprende il tema della sospensione nelle sue figure poste in un luogo senza tempo, senza identità e che apparentemente sembrano non toccare su un piano di appoggio sicuro e certo.

Luciano Chiesa ci riporta con i piedi per terra nella semplicità di chi affronta le difficoltà nella vita comune di tutti i giorni, di chi coniuga la profondità dell'io interiore con la borsa della spesa quotidiana. Giulia Tamanini, con una splendida veduta della parte "civica" di piazza Duomo a Trento, approfondisce il bisogno della persona di sostenere relazioni interpersonali, di coniugare l'io profondo con la vita di tutti i giorni, quella vita che vede lo scorrere delle stagioni nei paesi e nelle città, temi introdotti da Ilaria Carlin, da Luciano Chiesa nelle loro opere.

Raffaella Ferrari fa un ulteriore passo, rievoca una delle tante cantine contadine dove tutte le riflessioni profonde, tutti i malanni della vita, tutto ciò che è triste e deprimente non può trovare vita, non c'è una sedia che le possa accogliere. Solo ciò che di più positivo l'umanità ha, può essere ammesso alla tavolata del buonumore.

Stefania Simeoni, reduce da una recentissima mostra ad Ancona dove ha riscontrato un notevole successo di critica e pubblico. Ho lasciato per ultima l'opera di Stefania Simeoni, perché la ritengo la sintesi assoluta di quanto fin qui detto. Una sensuale e struggente figura di donna senza volto che ci richiama all'ascolto delle nostre emozioni più profonde, ci richiama all'ascolto delle nostre sensazioni, del nostro io interiore, del chi siamo e del "da dove veniamo" e del "dove andiamo". Fa da specchio a ciò che ognuno di noi è nel proprio profondo interiore, quel profondo inconscio che emerge nonostante la nostra volontà e che determina il nostro essere persona e il nostro essere "artista" o meglio "artefice" che con pennellate più o meno sapienti creiamo la "tela" del nostro avvenire. Marco Tullio Cicerone scriveva: "Come il volto è l'immagine dell'anima, gli occhi ne sono gli interpreti". Cosa dice questa ragazza a te che guardi? Ti sollecita? Ti Implora? Ti stimola? Ti emoziona? Ti incuriosisce? "Dammi tu il viso che mi manca, sii tu a completare il mio essere, perché il mio essere sei tu!". Un invito che è un monito di vita ed un'attesa senza tempo.

Il visitatore troverà questo dialogo all'interno del percorso espositivo in un altrettanto serrato dialogo con gli artisti "storici", non solo in un dialogo tematico, ma anche generazionale. Opere che si adattano perfettamente al ruolo di collegamento con opere maggiori di artisti ormai storicizzati.

Tra stili e tecniche diverse, uno vuole essere l'elemento comune: concretizzare in questa esperienza di visita un accompagnamento del visitatore a scoprire il lavoro concettuale ed interpretativo che sottende all'opera di ogni singolo artista, indipendentemente dall'età, esperienza, fama. E' per questo che le opere di artisti più o meno giovani sono esposte in alternanza alle opere di artisti affermati e storici.

Lasciamo la Casa della Cultura e Caldonazzo, per continuare il nostro viaggio verso il Forte di Tenna facendo, però, prima, una piccola sosta al Forte delle Benne, nei pressi di Levico Terme, dove troviamo un "Ciondolo di maggio" ed un "Mostra Marino" di Leonardo Lebenicnik quale assaggio delle installazioni che vedremo successivamente.

Un “Porfido Piangente”, in prossimità dell’ingresso e, a guardia del maniero bellico, un guardiano ed un alfiere in ferro legno e pietra ci accolgono al Forte di Tenna. Alzando lo sguardo sopra la porta di ingresso ecco un gendarme che vigila sugli entranti. Sono installazioni di Leonardo Lebenicnik, artista di origine bosniaca che ha trovato le sue radici in Valsugana, prima a Tenna dove ha vissuto parecchi anni e poi a Caldonazzo dove ha quello che lui definisce “il suo bunker” cioè il suo laboratorio artistico e dove materiali naturali quali ferro, legno e pietra prendono forma e vita diventando le “sue” creature. E’ per questo motivo che ho scelto le sue opere come cerniera tra le località espositive, il suo legame al territorio abbraccia le stesse località che abbracciava, a suo tempo, il forte di Tenna. Tra l’altro va segnalato che le opere esposte in questa mostra sono reduci da una recente mostra dal titolo *Forme Scultoree* allestita a Tusla in Bosnia con la collaborazione della “Trentini nel Mondo”. La mostra di Tusla ha costituito un evento importantissimo ed inaugurale delle celebrazioni del Trentesimo Anniversario dell’Associazione dei cittadini di origine italiana “Rino Zandonai”, una ricorrenza importante alla quale l’Ambasciata d’Italia a Sarajevo non ha voluto far mancare il suo entusiastico sostegno, specie in questo momento dove a pochi mesi dal riconoscimento alla Bosnia Erzegovina dello status di Paese candidato all’adesione all’Unione Europea, la mostra ha offerto una delle più propizie occasioni per festeggiare la profonda interconnessione culturale che sussiste tra l’Italia e la Bosnia.

In fondo al corridoio di accesso ci accoglie una rosa rossa. Vuole essere un augurio di pace ed evidenziare come materiali quali ferro, pietra e legno assemblati in una costruzione bellica, simbolo della guerra e dei suoi orrori, possono altrettanto divenire materiali che promuovono arte e cultura volti alla pace e allo sviluppo dei popoli. Si rinnova, inoltre, il rapporto tra Uomo e Natura e i materiali primari che hanno segnato lo sviluppo dell’Umanità quali, appunto, il legno, la pietra e il ferro. Questi legami tra popoli, tra nazioni, tra luoghi di vita, tra elementi della natura sono sintetizzati nella storia personale di Leonardo Lebenicnik, ma sono anche la forza dell’arte. L’arte come cerniera tra i popoli e tra la natura e l’uomo. Questi sono i motivi per i quali ho scelto di riservare, in questa mostra, molto spazio alle opere di Lebenicnik.

Nelle sale a piano terra, dopo un’opera di Cirillo Grott, “La radice umana” collocata nella prima sala e che ci ricorda come i popoli nascano da un’unica radice per poi differenziarsi, le altre sale sono lasciate libere per gli eventi. Sugli archi di accesso tra l’una e l’altra una torre ed una torre saracena, lungo le pareti del corridoio alcune opere di Leonardo Lebenicnik e sulla grande parete in fondo un’opera in bronzo di Livio Conta composta da undici formelle in bronzo per uno sviluppo lineare di sette metri rappresentante scene di pace e amicizia.

Nella prima sala interna, la ricerca di un equilibrio cromatico con un’opera di Leonardo Lebenicnik in ferro legno e pietra ed una splendida natura morta. Nella stanza attigua segnalo l’opera “Vita” ed in particolare i piccoli pezzi di filo di ferro spinato posto al centro dei quadrati colorati. Questi piccoli pezzi sono la trasposizione artistica che l’artista fa del trattino che separa la data di nascita dalla data di morte. La vita dell’uomo è tutta lì, nella sua complessità, nelle sue gioie, nei suoi colori, nei suoi dolori rappresentanti dalle spine del ferro, la vita è qui riassunta in tutta la sua essenza. In questa sala e anche nelle successive vedremo altre opere colorate di Lebenicnik. Opere che esaltano le cromie del giallo, del rosso, del blu, del verde. Un pezzo di ferro riscaldato e portato a mille gradi Kelvin emette calore e radiazioni i cui vapori saranno percepiti come giallo, a tremila gradi Kelvin percepiremo il rosso, a seimila gradi Kelvin un colore vicino



al verde e a ventimila come blu. L'opera di Lebenicnik richiama questi passaggi ponendo i colori in un sequenza cromatica personale e con materiali di base che li provocano: legno combustibile, ferro da arroventare, fumi colorati, pietra dei forni.

Troviamo in questa sala anche le porte di Annamaria Gelmi, porte colorate che aprono su altrettanti mondo colorati dati dalle nostre vicende umane, porte rinforzate dall'opera di Marco Marighetto che ci pone l'invito a guardare dentro di noi, le nostre paure, le nostre sensazioni, i nostri limiti che ci rendono prigionieri. Seguono sette stanze caratterizzate da una illuminazione di altrettanti colori.

Le stanze interne ospitano opere di Leonardo Lebenicnik, segnalo la sala dedicata alla montagna, la sala con la portatrice carnica piuttosto che quella con l'opera "evoluzione". In altre sale troviamo provini anonimi di opere maggiori destinati a spazi pubblici e di proprietà della Regione Trentino-Alto Adige, opere

di altri affermati artisti quali i "cavalli al galoppo" di Claudio Trevi o le "Naiadi" di Eraldo Fozzer, poi riproposte a grandezza naturale ad abbellimento della fontana di Piazza Venezia a Trento. Opera che a seguito di una serie di polemiche locali è stata trasferita alla fontana davanti al Tribunale di Bolzano e sostituita con gli attuali cavalli, opere dell'ingegno artistico di Eraldo Fozzer.

Al piano superiore, dopo un maestoso mosaico in pietra raffigurante un toro, opera di Gino Novello, sull'antana sopra l'ingresso le farfalle colorate, il gendarme che abbiamo visto dal basso e una clessidra rotta dal titolo "Tempo scaduto". Il tempo di fare atti di bontà, il tempo di riparare ai propri errori, il tempo di vivere è scaduto nel momento stesso che nasciamo. E' da lì che cominciamo ad invecchiare e che la fine del nostro tempo è sempre in agguato.

Lungo il corridoio un'altra opera colorata e le due nicchie che troviamo sulla sinistra ospitano altrettante opere; arriviamo così nell'ultima stanza di questa mostra. Qui sono ospitati una serie di sbalzi in rame di Natale Camin raffiguranti motivi tipici dell'arte precolombiana ed egizia. Ancora un legame con altri popoli, con altre culture e con altri stili artistici. Il disegno rupestre rappresenta la prima forma d'arte, le maschere la prima forma di occultamento delle reale identità della persona. Quella "per-sonam" che deriva dal teatro greco, dove le maschere, oltre a contraffare l'attore (anche i ruoli fem minili erano coperti da uomini) avevano il compito di amplificare la voce affinché fosse udita dal maggior numero di spettatori possibile. Da qui il termine "persona".

Con questo, termina il nostro viaggio in una esposizione ricca di spunti, che vuole offrire al visitatore, senza pretesa di completezza, uno spaccato dell'arte trentina degli ultimi due secoli, con particolare attenzione ai movimenti artistici che si stanno sviluppando in Valsugana in questi anni ed un occhio di riguardo alle installazioni realizzate con materiale povero, spesso di riciclo.

Un percorso variegato che vuole evidenziare attraverso il titolo "L'arte è forte" la potenza espressiva, comunicativa e concettuale delle opere d'arte, viste non tanto come elemento estetico di abbellimento, quanto come elemento di trasmissione di conoscenza, di cultura, di fattivo contributo e strumento alla realizzazione di percorsi di sviluppo di comunità. Un obiettivo ambizioso che mi auguro sia stato raggiunto attraverso questa esposizione.

OPERE  
ESPOSTE NELLE VETRINE  
DEL CENTRO



VERDINI PIETRO  
Ciclamino in un interno  
1980 c.

Olio su tavola  
44,7 x 29,6 cm

Collezione  
Regione Autonoma  
Trentino-Alto Adige

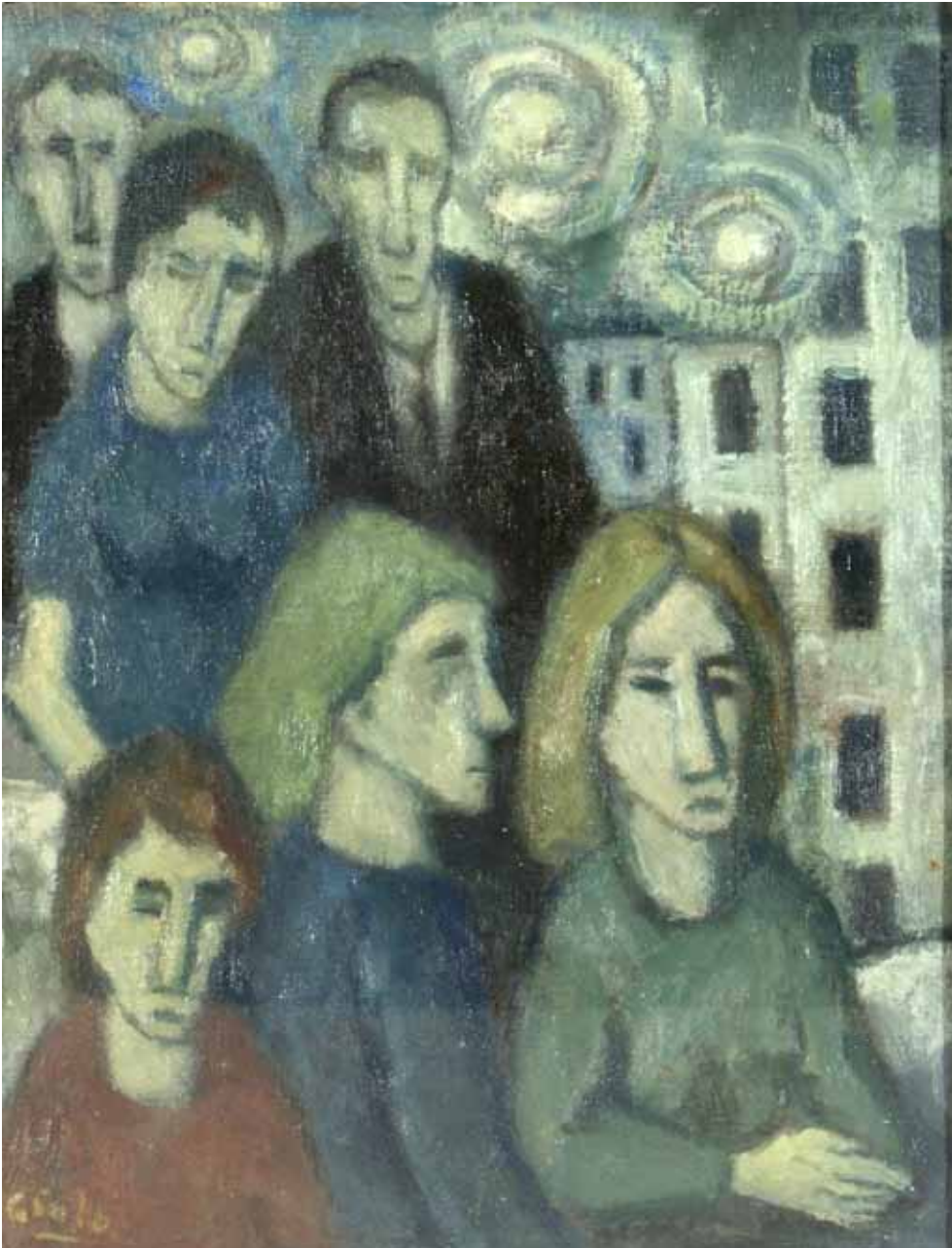
Esposto presso  
"LE GARUDA -  
ERBORISTERIA OLISTICA"



MOSCHEN ADRIANA ROMANA  
Tramonto sul lago di Caldonazzo - 2003  
Olio su tela  
30 x 50 cm

Collezione  
Regione Autonoma Trentino-Alto Adige

Esposto presso  
"EX CAPRICCIO"



POLO GUIDO  
Caffè a Parigi  
1957  
Olio su cartone telato  
44,5 x 34,8 cm

Collezione  
Regione Autonoma  
Trentino-Alto Adige

Esposto presso  
"EX CAPRICCIO"



POLO GUIDO

Figura sul divano (Figura in blu) - Figura femminile in veste blu, sdraiata su un divano - 1953

Olio su tavola (legno)

30,2 x 40,4 cm

Collezione Regione Autonoma Trentino-Alto Adige

Esposto presso "EX CAPRICCIO"



SENESI LUIGI

Immagine significativa B/1 - 1969

Olio su tela

135,5 x 180 cm

Collezione Regione Autonoma Trentino-Alto Adige

Esposto presso "EX CAPRICCIO"



SANNICOLÒ GIUSEPPE

Calceranica

1959

Acquerello su carta

50 x 42 cm

Collezione

Regione Autonoma

Trentino-Alto Adige

Esposto presso

PANIFICIO

“CAMPREGHER”



GRAZIADEI ALBERTO

Composizione - 1962

Olio su compensato

69,7 x 80 cm

Collezione

Regione Autonoma Trentino-Alto Adige

Esposto presso

EDICOLA TABACCHI "IQOS - PATNER"



POLO GUIDO

Tulipani nel vaso

1978

Olio su cartone telato

50 x 40 cm

Collezione

Regione Autonoma

Trentino-Alto Adige

Esposto presso

“SALONE

DIMENSIONE UOMO”



GRAZIADEI ALBERTO

Bosco dei Sonii a Calceranica - Strada in primo piano tra cespugli ed alberi con abetaia sul fondo - 1984

Acquerello su carta

33,5 x 51 cm

Collezione

Regione Autonoma Trentino-Alto Adige

Esposto presso

“HOME & WORK” DI MURARA



POLO GUIDO

Ragazza seduta

1970

Olio su cartone telato

49,7 x 30 cm

Collezione

Regione Autonoma

Trentino-Alto Adige

Esposto presso

“LAGO NEL PAGLIAIO

DI MICHELA CIOLA”

GIULIO CESARE PRATI

La cresimanda

1885

Olio su tela

101 x 78 cm

Collezione

Comune di Caldonazzo

Esposto presso

BIBLIOTECA COMUNALE

DI CALDONAZZO





GRAZIADEI ALBERTO  
Natura morta - Uva - 1983  
Matita e acquerello su carta  
28 x 47,7 cm

Collezione  
Regione Autonoma Trentino-Alto Adige

Esposto presso  
STUDIO ALDO CONCI



NIGRI GIANCARLO  
Periferia di Pergine - 1977  
Olio su compensato  
18,5 x 24,5 cm

Collezione Regione Autonoma Trentino-Alto Adige

Esposto presso "SALONE PIERA"



SENESI LUIGI  
Gradualità - 1973  
Acrilico su tela  
80 x 80 cm

Collezione Regione Autonoma Trentino-Alto Adige

Esposto presso "CICLI GHESLA" DI GHESLA WALTER



GRAZIADEI ALBERTO  
Paesaggio n. 4 - 1962/63  
Olio su masonite  
64,5 x 68,8 cm

Collezione Regione Autonoma Trentino-Alto Adige

Esposto presso EDICOLA TABACCHI "PRIMA EDICOLA POINT"



RENZO COPAT  
Isola Verde - 1975  
Olio su tela  
39,4 X 69,8 cm

Collezione Regione Autonoma Trentino-Alto Adige

Esposto presso "STUDIO POLA S.R.L. STP"



OPERE  
ESPOSTE NELLA SALA  
DEL CENTRO D'ARTE LA FONTE



MARIO DALL'AGLIO  
Paesaggio a Caldonazzo - 1976/77  
Olio su tela  
60 x 120,8 cm  
  
Collezione  
Regione Autonoma Trentino-Alto Adige



MARIO DALL'AGLIO  
Paesaggio tribolato Lago di Caldonazzo - 1971

Olio su tela  
60 x 50 cm

Collezione  
Regione Autonoma Trentino-Alto Adige



LUIGI SENESI

La famiglia

1963

Olio su tela

100 x 69,7 cm

Collezione

Regione Autonoma

Trentino-Alto Adige



LUIGI SENESI

Pulsazione - trasparenza oggettiva - 1976

Olio su tela

50 x 80 cm

Collezione

Cassa Rurale Alta Valsugana



LUIGI SENESI

Figura

1965

Tempera e collage su tela

64,6 x 44,9 cm

Collezione

Regione Autonoma

Trentino-Alto Adige



LUIGI SENESI  
Giglio bianco e rosso  
1968  
Tempera su tela  
100 x 70 cm

Collezione  
Regione Autonoma  
Trentino-Alto Adige



FRUET IVO

Cavallo

1976

Terracotta policroma

smaltata su ceramica

34 x 41 x 33 cm

Collezione

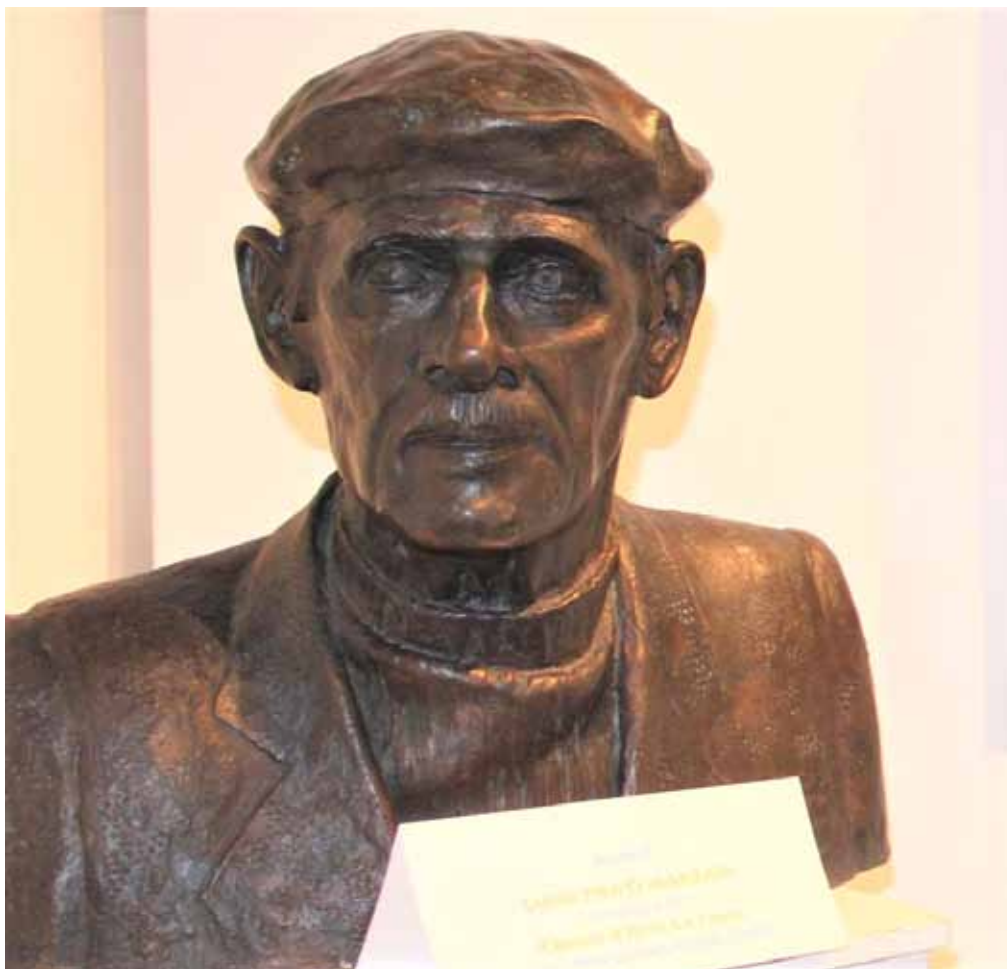
Regione Autonoma

Trentino-Alto Adige



LUIGI PRATI MARZARI  
Veduta del Lago di Caldonazzo  
Olio su tela  
47 x 62 cm

Collezione privata



RINALDO CIGOLLA  
Busto di Luigi Prati Marzari  
Fusione in bronzo

Collezione  
Centro d'Arte "La Fonte"



ELIO CIOLA  
Contrasti d'inverno - 1975  
Acrilico e olio su tela  
69 x 79 cm

Collezione  
Regione Autonoma Trentino-Alto Adige

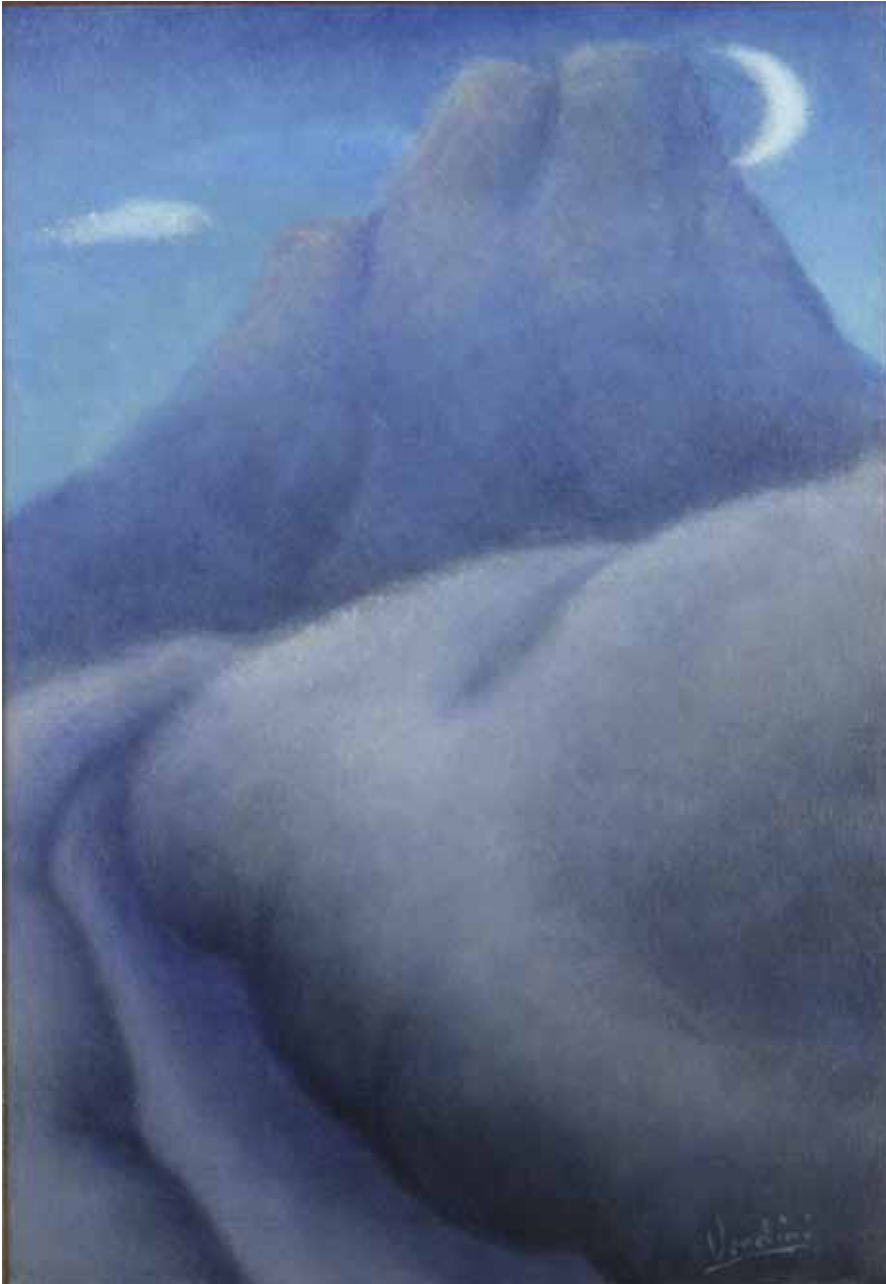


ILARIA CARLIN  
Ricordo del nonno Livio  
Acrilico e olio su tela  
50 x 25 cm



VERDINI PIETRO  
Ritratto di donna - 1975 c.  
Olio su cartone telato  
34,5 x 29,6 cm

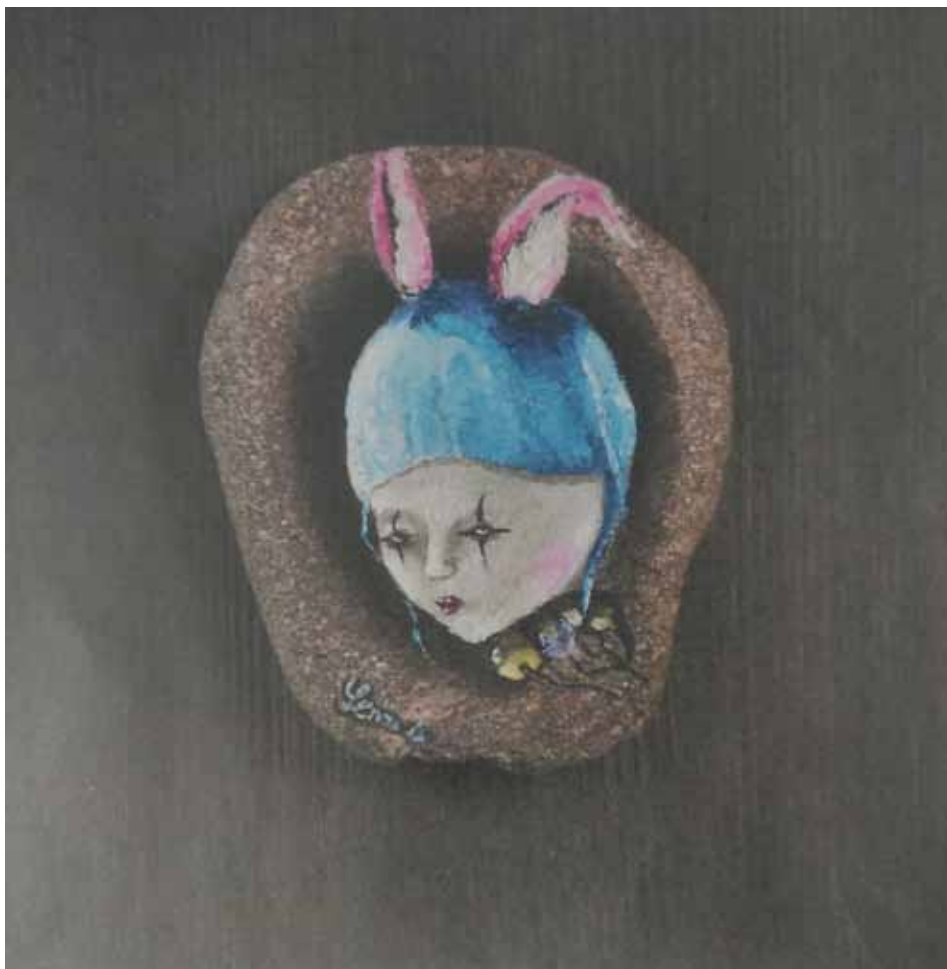
Collezione  
Regione Autonoma Trentino-Alto Adige



VERDINI PIETRO  
Notturmo con luna  
1976/77

Olio su tela  
50,2 x 35 cm

Collezione  
Regione Autonoma  
Trentino-Alto Adige



LENZI ANNALISA ANNALISA

The stange bee - 2012

Tecnica mista

Collezione

Regione Autonoma Trentino-Alto Adige



LEONARDO LEBENICNIK  
Chiaro di luna  
2019  
Basso rilievo  
(legno, pietra, acrilico)  
cm. 110 x 60 cm



LIVIO AGOSTINI  
Case di Caldonazzo

Collezione Privata

LIVIO AGOSTINI  
Pizzo di Levico  
1998  
Olio su tela  
53,5 x 36,5 cm

Collezione privata





LEONARDO  
LEBENICNIK  
L'onda  
1997  
Scultura  
(legno, pietra, ferro)  
173 x 33 x 33 cm



OPERE  
ESPOSTE NELLA SALA  
DELLA CULTURA DI CALDONAZZO



MARIAROSA PRADI

Fiori rosa

2025

Aquerello su carta

21 x 15 cm



CANZIANILLA ZANGONI

Gatto

Olio su cartone

42 x 30 cm

Collezione Azurra Perinelli



RAFFELE FERRARI  
La sede del buonomor  
Incisione su cirmolo  
78 x 47 x 5 cm



LUIGI PRATI MARZARI

Inverno (Calceranica)

Olio su tela

54 x 69 cm

Collezione privata

LUGI PRATI MARZARI  
Caldonazzo - Corte celeste  
Olio su tela  
31 x 26 cm

Collezione Privata





LUIGI PRATI MARZARI  
Dopo la pioggia (Lago di Caldonazzo) - 1978  
Olio su tela  
49,6 x 70,4 cm  
  
Collezione  
Regione Autonoma Trentino-Alto Adige



EUGENIO PRATI

La Spina - 1902

Olio su tela

Collezione

Cassa Rurale Alta Valsugana

ROMUALDO PRATI  
La Villanella  
Olio su tela

Collezione privata





STEFANIA SIMEONI

Attese - 2033

Pastello su carta

45 x 55 cm



SABRINA BROLL  
Senza titolo  
Tecnica mista  
50 x 70 cm



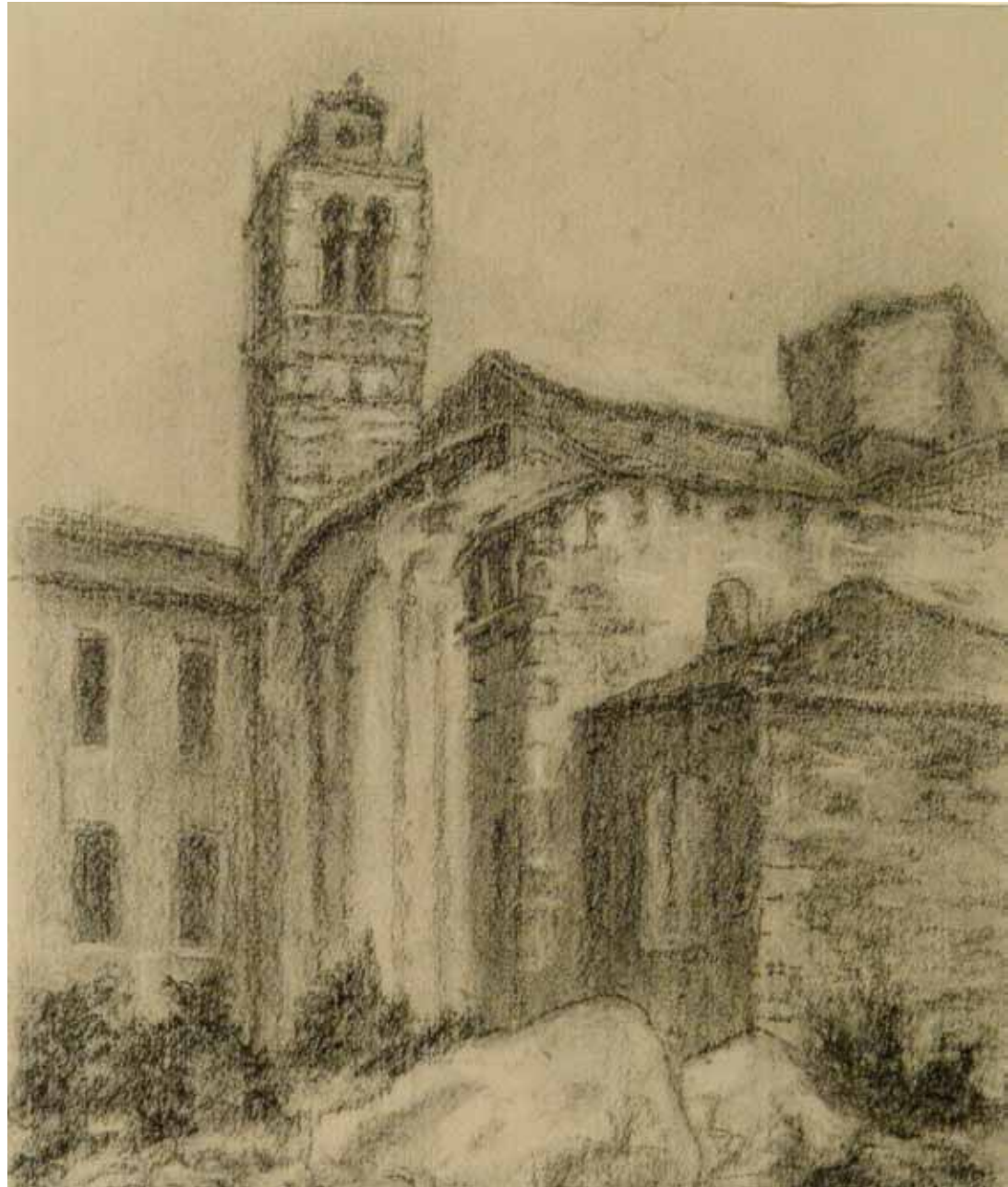
LUCIANO CHIESA  
El Fonso  
Acquerello e inchiostri  
25 x 35 cm



GIULIA TAMANINI  
Conversazioni in piazza - 2023  
Stampa transfer, acrilico e carboncino su carta di cotone  
25 x 35 cm

PIETRO VERDINI  
Alla luna  
1977 c.  
Olio su tela  
60 x 49,5 cm

Collezione  
Regione Autonoma  
Trentino-Alto Adige



PIETRO VERDINI  
Notturmo con donna  
1979/80  
Olio su panforte  
73,5 x 53 cm

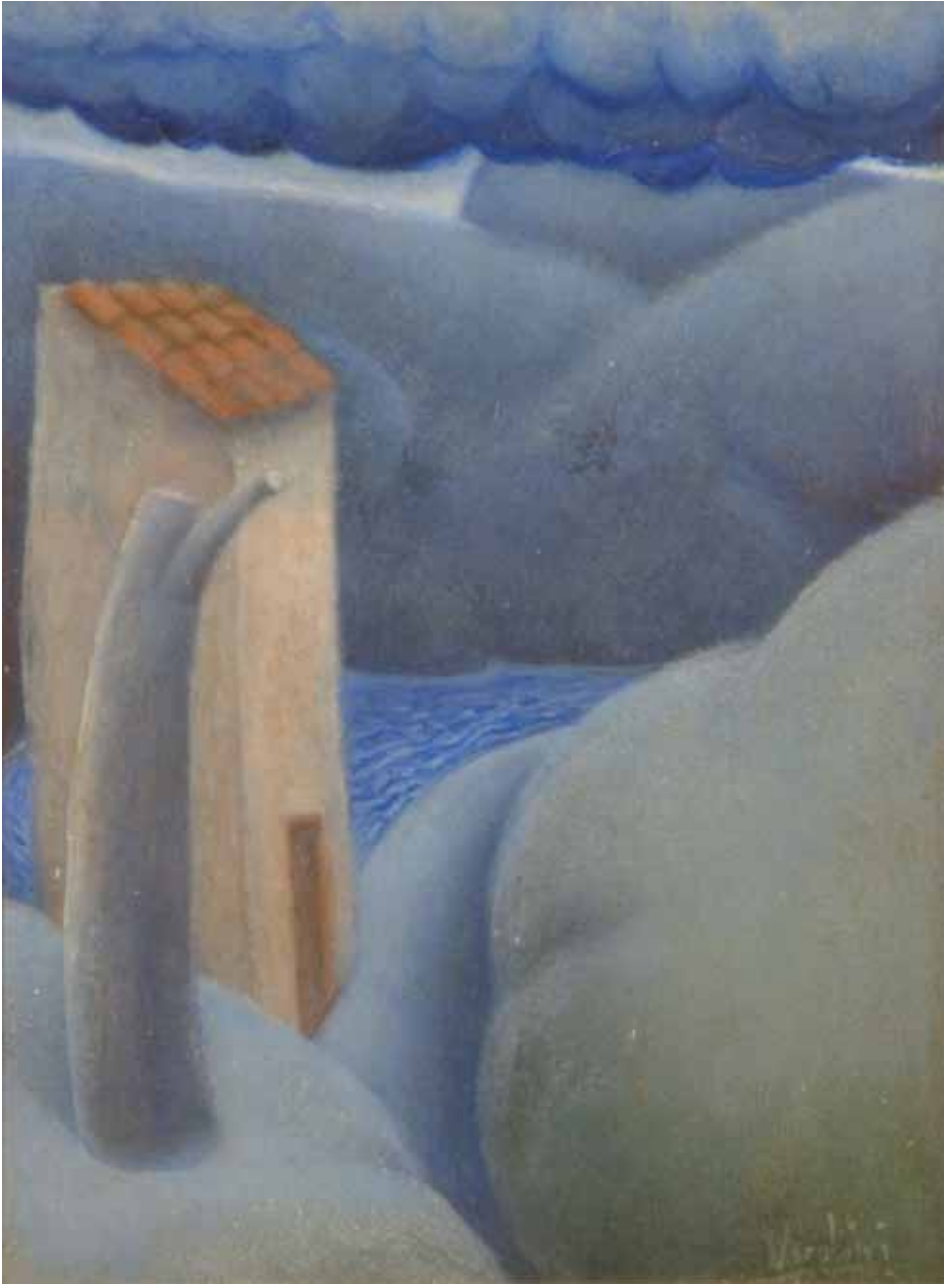
Collezione  
Regione Autonoma  
Trentino-Alto Adige



PIETRO VERDINI  
Paesaggio toscano  
1979 c.  
Olio su panforte  
56,4 x 45,7 cm

Collezione  
Regione Autonoma  
Trentino-Alto Adige





PIETRO VERDINI  
Paesaggio con casa solitaria  
1980/81  
Olio su tela  
40 x 30 cm

Collezione  
Regione Autonoma  
Trentino-Alto Adige



GIUSEPPE ANGELICO DALLABRIDA

Scorcio di S. Michele - 1935/40

Olio su tela

68,5 x 102 cm

Collezione

Regione Autonoma Trentino-Alto Adige



GIUSEPPE ANGELICO DALLABRIDA

Paesaggio di S. Michele - 1935/40

Olio su tela

101,5 x 152,5 cm

Collezione

Regione Autonoma Trentino-Alto Adige



GIUSEPPE ANGELICO DALLABRIDA  
Lago di Caldonazzo con bagnanti - 1915  
Olio su tela  
78 x 118 cm

Collezione  
Museo Eccel Kreuzer - Bolzano



ELIO CIOLA

Foglie - 1983

Pastelli e acrilici su carta

69 x 49,5 cm

Collezione

Regione Autonoma Trentino-Alto Adige



ELIO CIOLA

Incontro nello spazio - Studio per mosaico - 1984

Olio e acrilico su tela

80 x 89,5 cm

Collezione Regione Autonoma Trentino-Alto Adige



ELIO CIOLA  
Fagiani notturni - 1975  
Olio e acrilico su tela  
50 x 60 cm

Collezione Regione Autonoma Trentino-Alto Adige



ELIO CIOLA  
Occhio (Progetto di mosaico) - 1984  
Olio e acrilico su tela  
49,6 x 60 cm

Collezione Regione Autonoma Trentino-Alto Adige



MARIELLA  
MARTINELLI  
Inconscio  
Acrilico  
70 x 80 cm

GUIDO POLO  
La morte di S. Francesco  
e la morte dell'uomo oggi  
1977  
Xilografia su carta  
358 x 206 mm (matrice)  
e 500 x 350 mm (foglio)

Collezione  
Regione Autonoma  
Trentino-Alto Adige





GUIDO POLO

Strada di città

1965

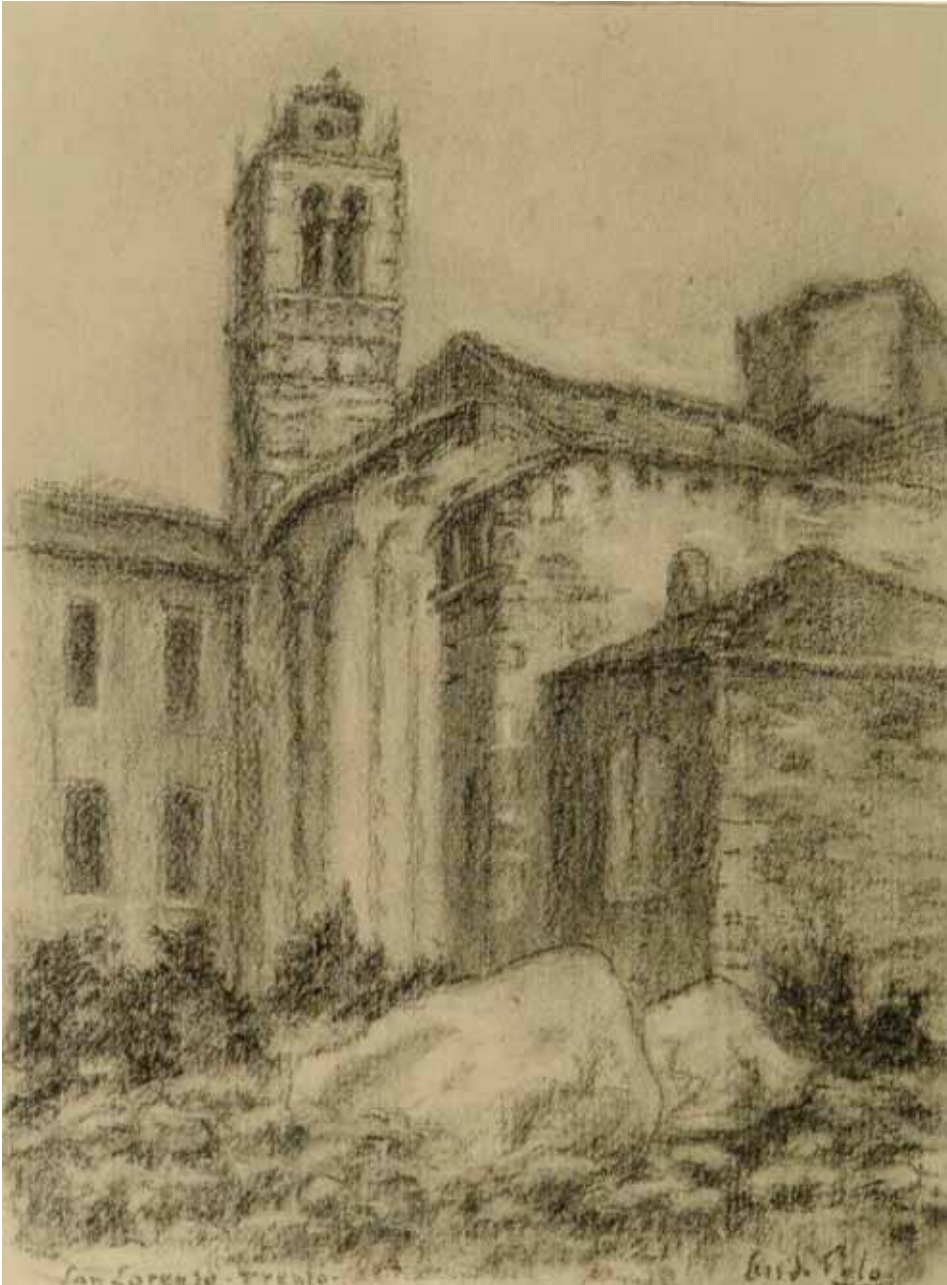
Puntasecca su carta

219 x 170 mm

Collezione

Regione Autonoma

Trentino-Alto Adige



GUIDO POLO  
S. Lorenzo - Trento  
1927  
Carbone lumeggiato  
su Cartoncino  
45,5 x 34,5 cm

Collezione  
Regione Autonoma  
Trentino-Alto Adige



GRAZIELLA GREMES

Sospesa

2022

Tecnica mista

35 x 23 cm



GRAZIADEI ALBERTO

Fiori n. 2 - 1964 c.

Matita, acquerello e tempera su carta

32 x 45,5 cm

Collezione

Regione Autonoma Trentino-Alto Adige



GRAZIADEI ALBERTO  
Paesaggio invernale - 1974  
Tempera e acquerello su carta  
33 x 48,5 cm

Collezione  
Regione Autonoma Trentino-Alto Adige



GRAZIADEI ALBERTO  
Paesaggio trentino - 1970  
Olio su tela  
49,5 x 69,5 cm

Collezione  
Regione Autonoma Trentino-Alto Adige



ANTONELLA MARCHESONI  
Danzando sul mare  
Olio su tela  
cm 60 x 90



PIETRO CAMOZZI

Caldonazzo - 1977

Olio su tela

40 x 50 cm

Collezione

Regione Autonoma Trentino-Alto Adige



BRUNO ZANINELLI  
Caldonazzo al lago - 1970  
Olio su tela  
49,6 x 60 cm

Collezione  
Regione Autonoma Trentino-Alto Adige



CORRADO SCARPA

Lago di Caldonazzo - 1985

Olio su tela

50 x 69,6 cm

Collezione

Regione Autonoma Trentino-Alto Adige



LUGI VICENTINI

Vecchia darsena - 1961 ante maggio

Olio su compensato

50,5 x 60 cm

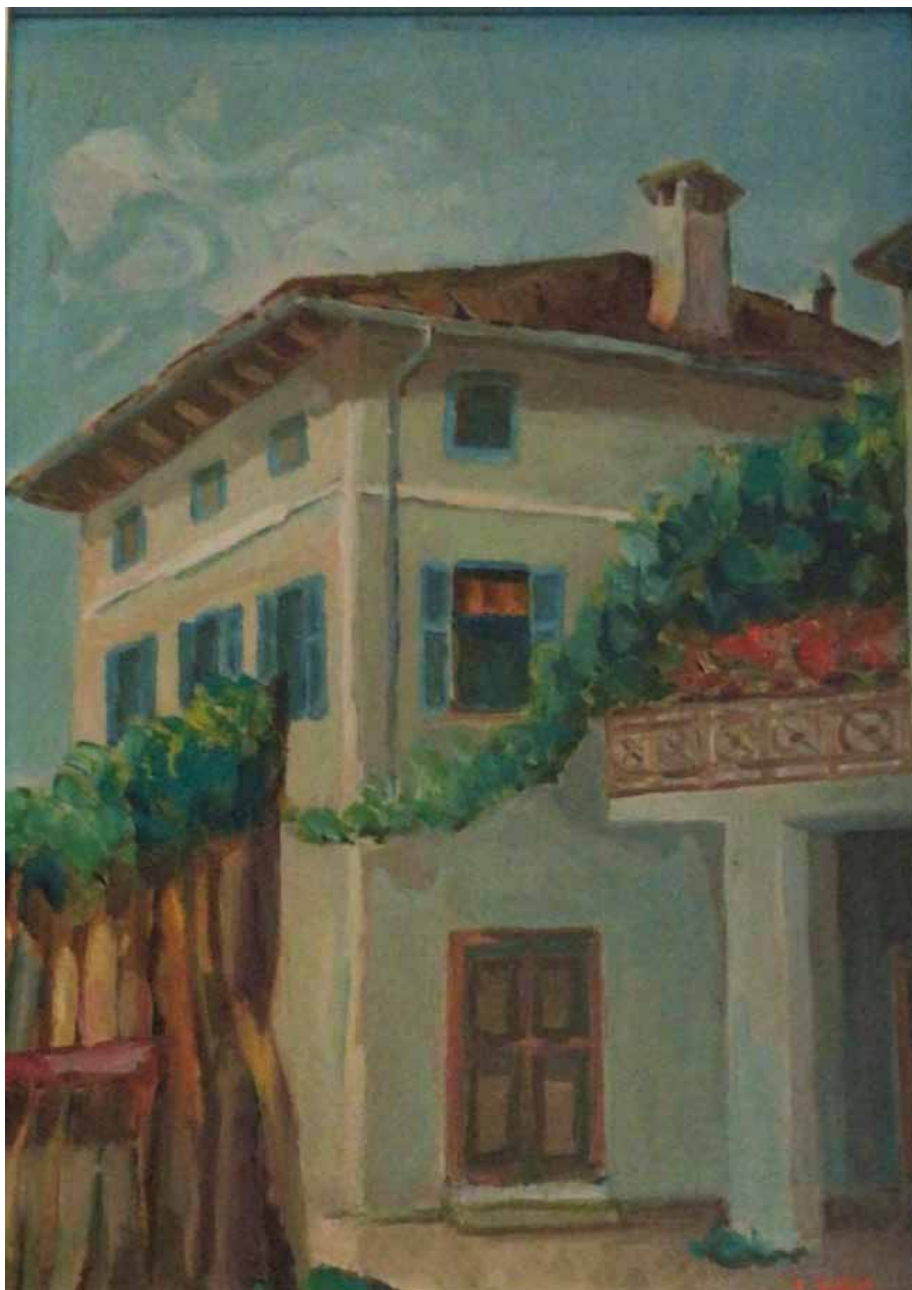
Collezione

Regione Autonoma Trentino-Alto Adige



LIVIO AGOSTINI  
Via della Polla -  
Caldonazzo  
Olio su tela

Collezione privata



LIVIO AGOSTINI  
Scorcio di Caldonazzo  
Olio su tela

Collezione privata



LIVIO AGOSTINI

Case

Olio su tela

40 x 30 cm

Collezione

Regione Autonoma

Trentino-Alto Adige



ILARIA CARLIN  
Inverno  
Olio su tela  
100 x 70 cm



ILARIA CARLIN  
Primavera  
Olio su tela  
100 x 70 cm



ILARIA CARLIN  
Estate  
Olio su tela  
100 x 70 cm



ILARIA CARLIN  
Autunno  
Olio su tela  
100 x 70 cm



ILARIA CARLIN  
Boscaioli sopra Arco  
Olio su tela  
40 x 80 cm



ILARIA CARLIN

In un cortile a Viarago - antiche sensazioni

Olio su tela

50 x 70 cm



IRMA MARCHESONI

Vasi

Tecnica americana

Olio su ceramica

LEONARDO LEBENICNIK  
L'ombra  
1996  
Assemblaggio materiali misti  
105 x 75 cm





LEONARDO LEBENICNIK

Sospensione

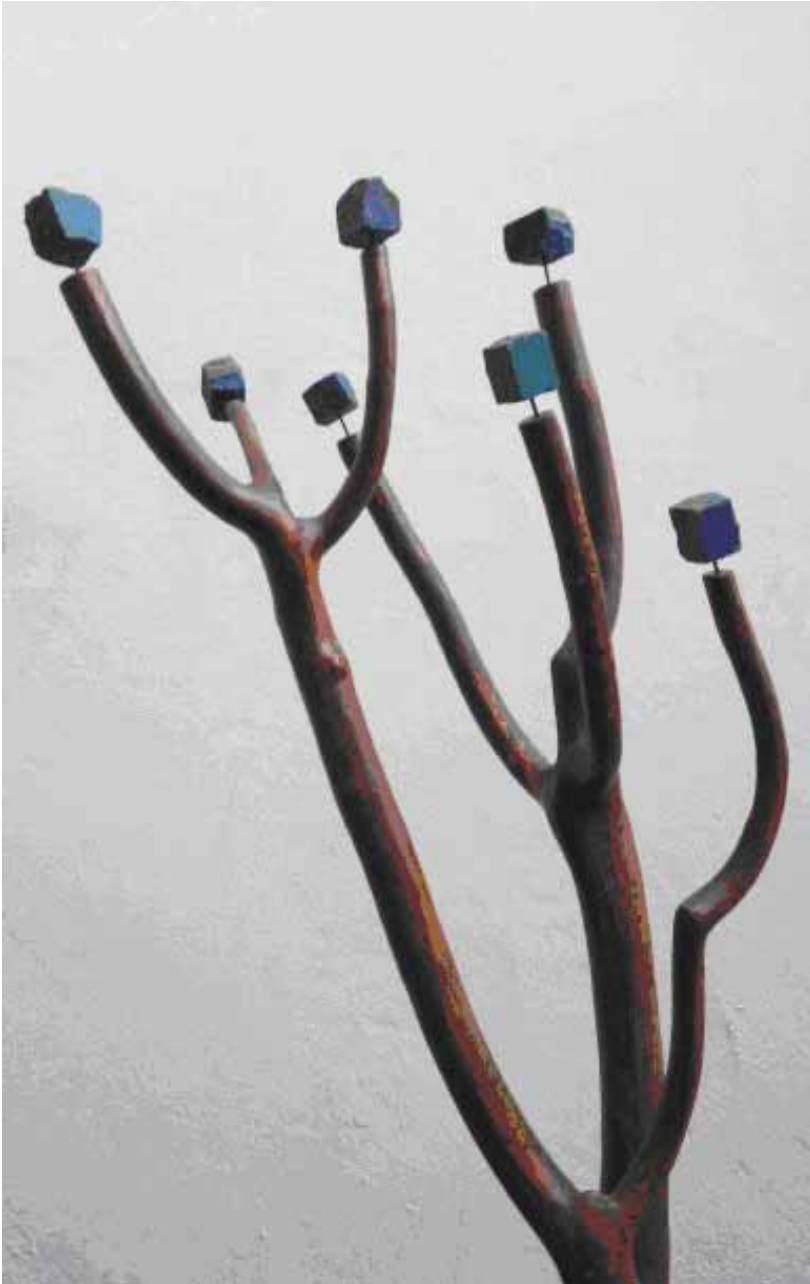
2013

Scultura (pietra, ferro)

185 x 40 x 40 cm



OPERE  
ESPOSTE AL FORTE DELLE BENNE  
DI LEVICO



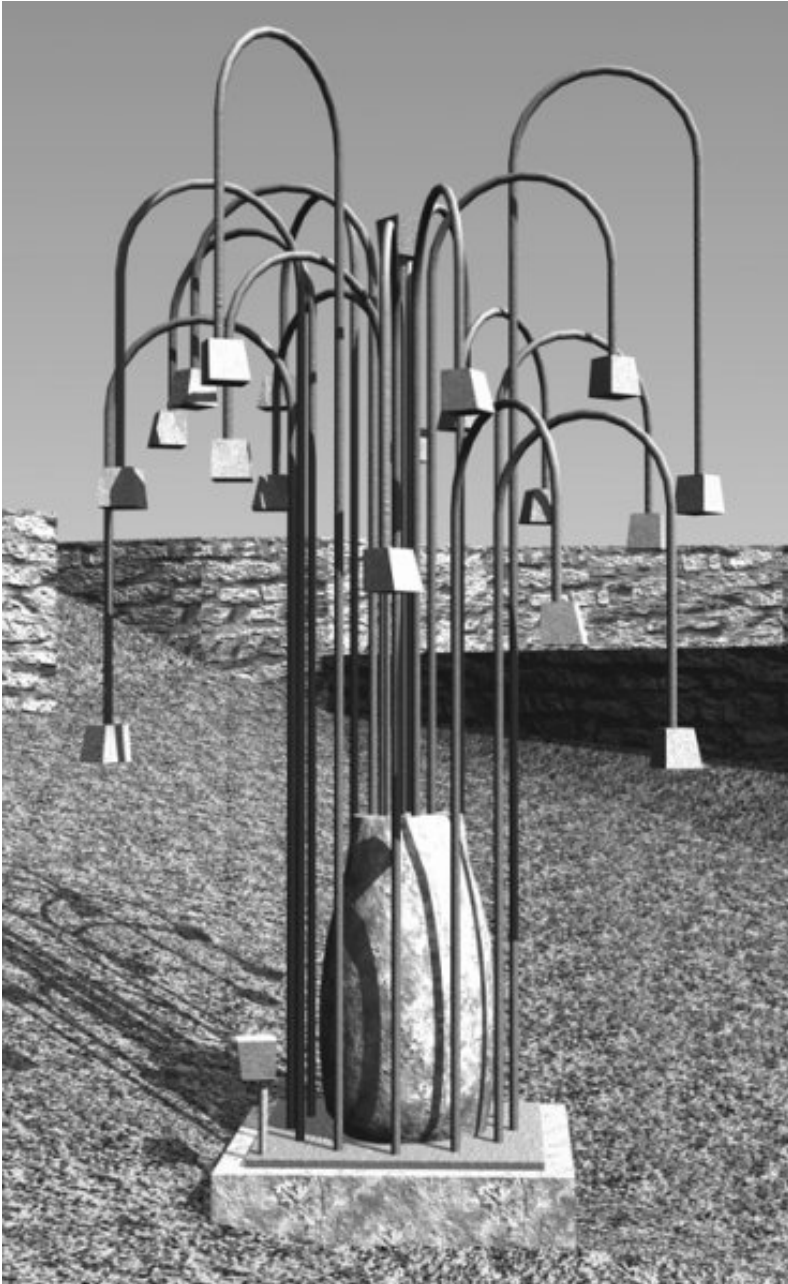
LEONARDO LEBENICNIK  
Maggio Ciondolo (una annata anomala)  
2013  
Scultura di legno, pietra, ferro  
193 x 100 x 75 cm

LEONARDO LEBENICNIK  
Mostro marino  
2007  
Scultura (legno, pietra, ferro)  
120 x 60 x 50 cm





OPERE  
ESPOSTE AL FORTE TENNA  
DI TENNA



LEONARDO LEBENICNIK  
Porfido piangente  
Scultura (legno, pietra, ferro)



LEONARDO LEBENICNIK  
Il guardiano  
2020  
Scultura (legno, pietra, ferro)  
150 x 60 x 50 cm

LEONARDO LEBENICNIK  
Alfiere  
2020  
Scultura (legno, pietra, ferro)  
183 x 49 x 45 cm





LEONARDO LEBENICNIK

La rosa

1997

Bassorilievo (legno, sabbia, acrilico)

68 x 40 cm



LEONARDO LEBENICNIK  
La finestra  
Scultura con assemblaggio  
legno e pietra  
1996  
60 x 40 cm



GROTT CIRILLO  
Radice umana (La famiglia)  
1968 c.  
Intaglio su legno  
89 x 56 x 44 cm

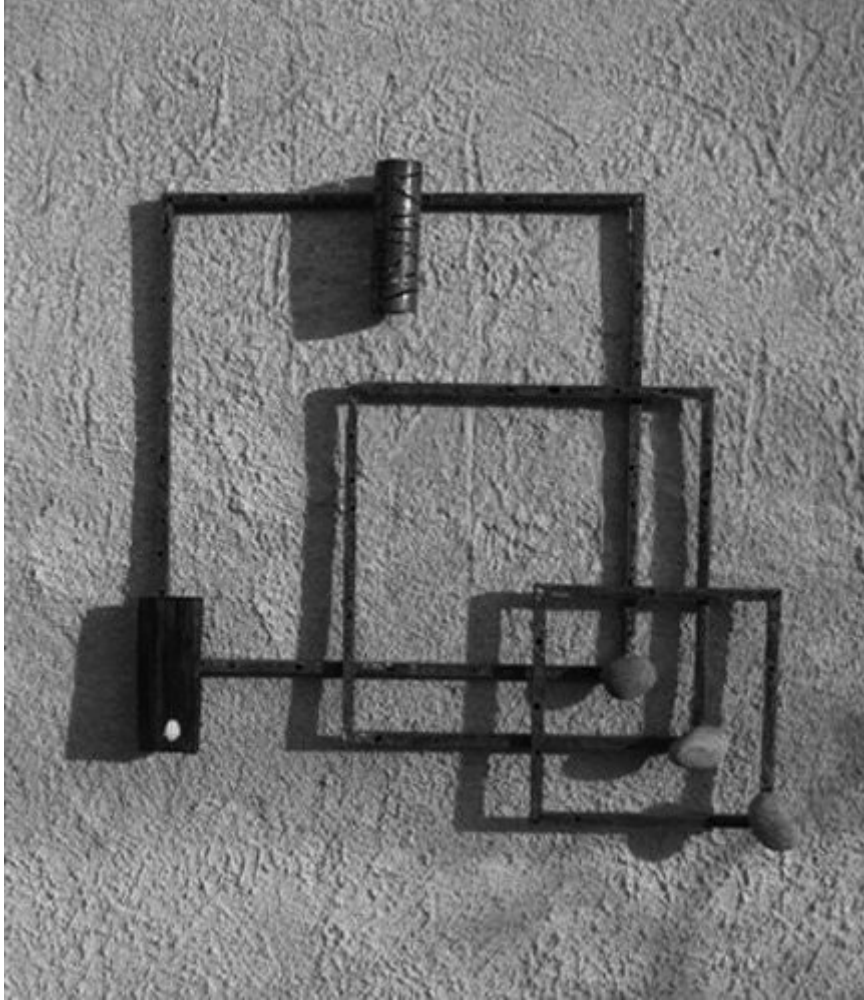
Collezione  
Regione Autonoma  
Trentino-Alto Adige

LEONARDO LEBENICNIK  
Actung  
Scultura materiali poveri  
2012  
110 x 50 cm





LEONARDO LEBENICNIK  
La torre  
2017  
Scultura (legno, pietra ferro)  
152 x 47 x 47 cm



LEONARDO LEBENICNIK

Generazioni

2007

Bassorilievo (pietra, ferro)

110 x 110 cm



LEONARDO LEBENICNIK

Torre saracena

2017

Scultura legno ferro pietra

127 x 30 x 30 cm



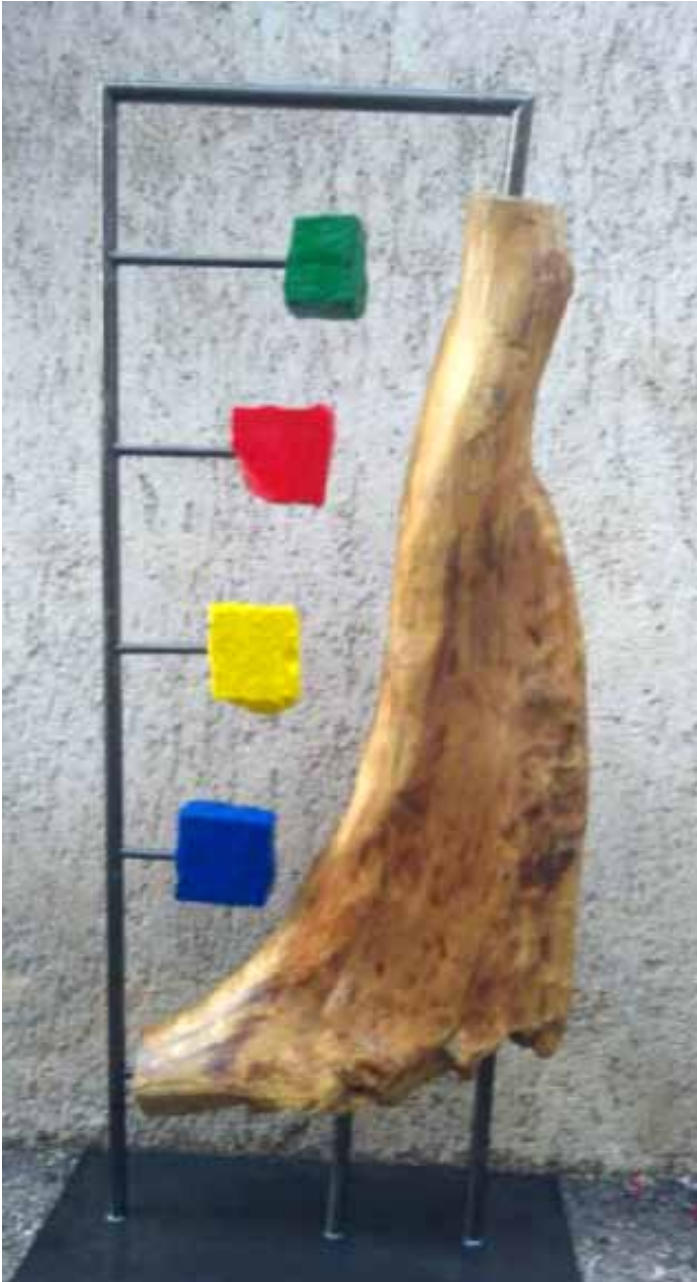
LIVIO CONTA  
Composizione  
Bronzo su legno  
120 x 700 cm  
Collezione  
Regione Autonoma  
Trentino Alto Adige



LEONARDO LEBENICNIK  
Pensiero Variopinto  
2017  
Tecnica mista  
70 x 60 cm



LEONARDO  
LEBENICNIK  
Natura Morta  
2013  
Allestimento  
Tecnica mista



LEONARDO LEBENICNIK

Equilibri cromatici

2021

Scultura e assemblaggio ferro legno pietra colore

133 x 64 x 30 cm

Collezione privata



LEONARDO LEBENICNIK  
Variazioni Cromatiche - 2021  
Tecnica mista  
150 x 35 cm x 4 Pannelli



LEONARDO LEBENICNIK

La Vita

2021

103 x 77 cm - 90 x 70 cm - 71 x 62 cm - 60 x 56 cm



LEONARDO  
LEBENICNIK  
Senza titolo  
2021  
Tecnica mista  
60 x 55 cm

ANNA MARIA GELMI  
Viola (Le porte - I) - 1993

Acrilico su carta su tela

200 x 120 cm

Collezione Regione Autonoma Trentino Alto Adige





ANNA MARIA GELMI  
Punto Giallo (Le porte - 2) - 1992  
Acrilico su carta su tela  
200 x 120 cm  
Collezione Regione Autonoma Trentino Alto Adige



ANNA MARIA GELMI  
Oltre la soglia I (Le porte - 3) - 1993  
Grande porta con stipiti  
a annerazzature grigio-brune e vuoto rosso  
Acrilico su carta su tela - 200 x 120 cm  
Collezione Regione Autonoma Trentino Alto Adige



ANNA MARIA GELMI  
Oltre la soglia 2 (Le porte - 4) - 1993  
Acrilico su carta su tela  
200 x 120 cm

Collezione della Regione Autonoma Trentino Alto Adige



MARIGHETTO MARCO

Dentro di noi - 2008

Olio su tela

Collezione

Regione Autonoma Trentino Alto Adige



LEONARDO LEBENICNIK

Attrazione - 2013

Scultura (pietra, ferro)

200 x 40 x 40 cm



LEONARDO LEBENICNIK  
Settimo grado  
2016  
Scultura (pietra, ferro, legno)  
165 x 70 x 40 cm

LEONARDO LEBENICNIK  
Quinto elemento  
2010  
Scultura (pietra, ferro, legno)  
159 x 52 x 50 cm





LEONARDO LEBENICNIK  
Vibrazioni cromatiche  
2021  
Tecnica mista  
40 x 65 cm



ANONIMO  
Emblematico  
Provino per abbellimento  
struttura congressuale

Collezione  
Regione Autonoma  
Trentino Alto Adige

PERENTORIO  
Provino per abbellimento  
struttura congressuale

Collezione  
Regione Autonoma  
Trentino Alto Adige





EMBLEMATICO 2  
Provino per abbellimento  
struttura congressuale

Collezione  
Regione Autonoma  
Trentino Alto Adige



CAMIN NATALE  
Composizione  
1966  
Sbalzato su rame  
60,8 x 28,6 x 0,8 cm



LEONARDO LEBENICNIK  
Il burattino  
2017  
Scultura (legno, pietra, ferro)  
158 x 47 x 42 cm



LEONARDO LEBENICNIK

Variante inglese

2021

Scultura (legno, pietra, ferro)

168 x 60 x 43 cm



LEONARDO LEBENICNIK  
La portatrice Carnica  
2020  
Scultura (legno, pietra, ferro)  
167 x 55 x 50 cm



LEONARDO LEBENICNIK

Timbro vocale

2020

Tecnica mista

25 x 45 cm x 4 pannelli



LEONARDO  
LEBENICNIK  
Montagna  
2007  
Scultura  
(legno, pietra, ferro)  
125 x 50 x 30 cm



LEONARDO  
LEBENICNIK  
Cima Val di Roda  
2003  
Bassorilievo (legno, pietra)  
190 x 60 cm



LEONARDO  
LEBENICNIK

Tre cime  
1998

Scultura (legno, pietra)  
147 x 115 x 50 cm

LEONARDO LEBENICNIK  
Evoluzione  
2010  
Scultura (legno, pietra, ferro)  
150 x 60 x 46 cm



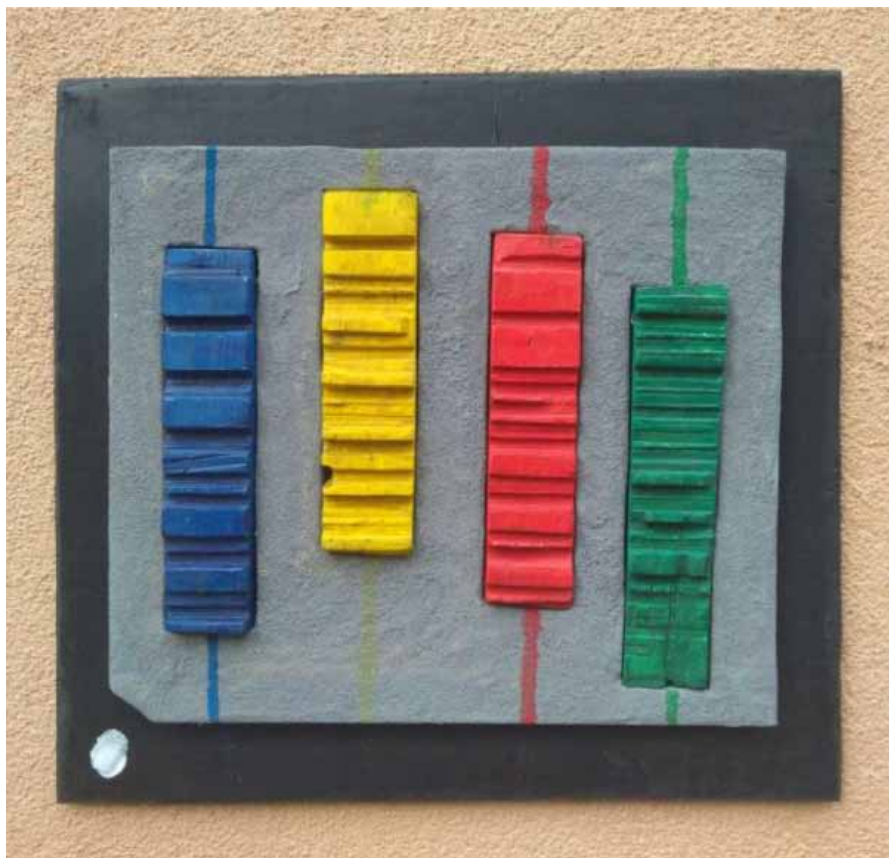


LEONARDO LEBENICNIK  
Face to face  
2020  
Scultura (legno, pietra, ferro)  
169 x 53 x 45 cm



ANONIMO  
Senza titolo

Collezione Regione Autonoma Trentino Alto Adige



LEONARDO LEBENICNIK

Armonia Cromatica

2021

Tecnica mista



ERALDO FOZZER  
Nuotatrici (Naiadi) - 1984  
Fusione su Bronzo  
12 x 64 x 17 cm

Collezione  
Regione Autonoma Trentino Alto Adige



TREVI CLAUDIO

Cavalli del Palio - 1969 ante giugno

Fusione su bronzo

55,5 x 61 x 48,5 cm

Collezione

Regione Autonoma Trentino Alto Adige



LEONARDO  
LEBENICNIK  
Magnitudo 6.0  
2021  
Tecnica mista  
60 x 55 cm

LEONARDO  
LEBENICNIK  
La cicatrice sull'anima  
2022  
Scultura  
(legno, pietra, ferro)  
90 x 39 x 30 cm





LEONARDO  
LEBENICNIK  
Fatica 2012  
2012  
Scultura  
(legno, pietra, ferro)  
140 x 40 x 25 cm

LEONARDO  
LEBENICNIK  
Accordo Cromatico  
2021  
Tecnica mista  
60 x 55 cm





LEONARDO LEBENICNIK

Le canne

1997

Tecnica mista



LEONARDO LEBENICNIK

Spigolo del Velo

2020

Scultura (legno, pietra, ferro)

157 x 50 x 43 cm



NOVELLO GINO

Il Toro

1958

Mosaico in pietra

Collezione

Regione Autonoma Trentino Alto Adige



LEONARDO LEBENICNIK

Leptidea Sinapis

2015

Tecnica mista

80 x 60 cm



LEONARDO LEBENICNIK

Il gendarme

2013

Scultura (legno, pietra, ferro)

119 x 45 x 40 cm



LEONARDO LEBENICNIK

Il tempo è scaduto

2014

Allestimento



LEONARDO LEBENICNIK

Le lacrime nell'aria

2013

Tecnica mista

54 x 42 cm



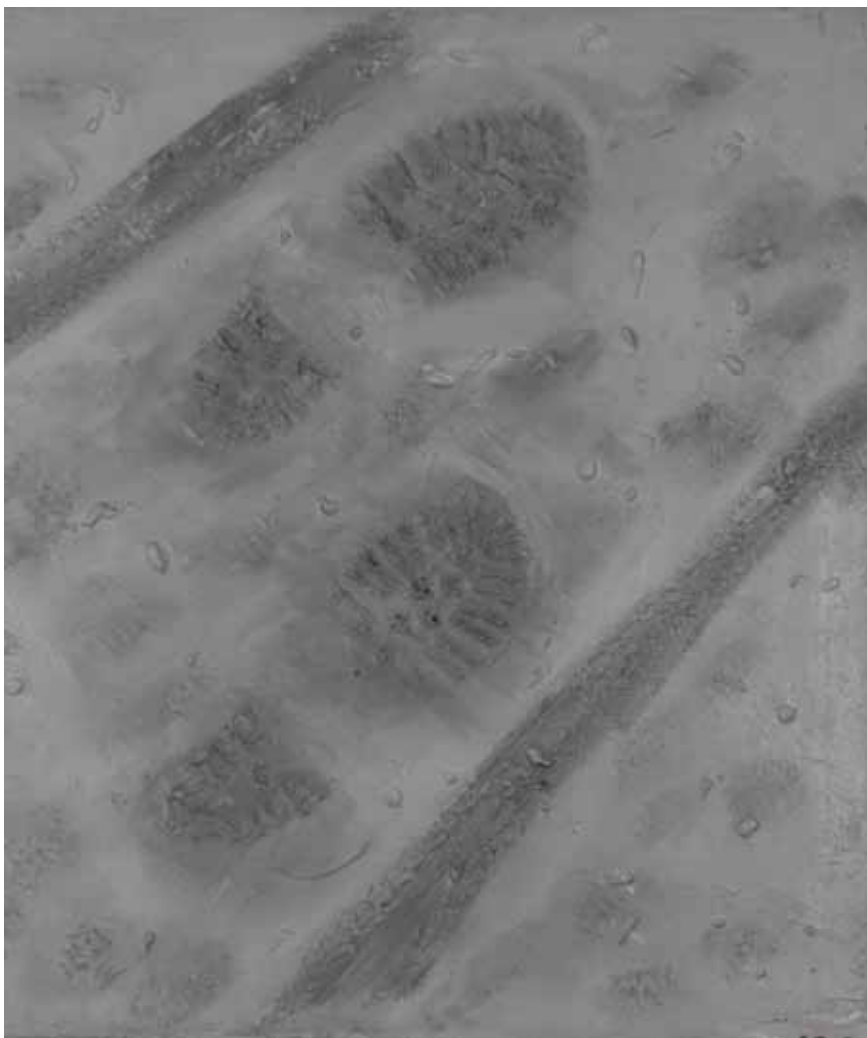
LEONARDO LEBENICNIK

Il Santo

2016

Scultura (pietra, ferro, legno)

155 x 50 x 50 cm



SERGIO TODESCO

Alaska - 2014

Olio su tela

Collezione Regione Autonoma Trentino Alto Adige



NATALE CAMIN

Personaggio n. 12 - 1973

Sbalzato e argentato su rame

31,8 x 31,8 x 2,5 cm

Collezione Regione Autonoma Trentino Alto Adige



NATALE CAMIN  
Profilo di due personaggi - 1977  
Sbalzato su rame  
26.5 x 26,5 x 1 cm  
Collezione Regione Autonoma Trentino Alto Adige



NATALE CAMIN

Personaggio n.28 - 1977

Sbalzato e patinato su rame

27,8 x 33,4 x 0,8 cm

Collezione Regione Autonoma Trentino Alto Adige



NATALE CAMIN

Personaggio con occhiali - 1978

Sbalzato e patinato e pietra su rame

30.5 x 38.4 x 0,8 cm

Collezione Regione Autonoma Trentino Alto Adige



NATALE CAMIN

Colloquio - 1965

Sbalzato, argentato e patinato su rame

Collezione Regione Autonoma Trentino Alto Adige



NATALE CAMIN

Personaggio con barba - 1980

Sbalzato e patinato su rame

32,7 x 28,7 x 0,8 cm

Collezione Regione Autonoma Trentino Alto Adige



NATALE CAMIN

Personaggio n. 8 - 1972

Sbalzato e patinato su rame

32,8 x 34 x 3,5 cm

Collezione Regione Autonoma Trentino Alto Adige



NATALE CAMIN

Meriggio - 1966

Sbalzato e argentato su rame

diametro: 56 cm

Collezione Regione Autonoma Trentino Alto Adige



NATALE CAMIN

Personaggio n.2 - 1970

Sbalzato, argentato e patinato su rame

32,2 x 36,4 x 3,3 cm

Collezione Regione Autonoma Trentino Alto Adige



LEONARDO  
LEBENICNIK  
Sfogliando la pace  
2011  
Scultura (pietra legno ferro)  
145 x 42 x 36 cm

BIOGRAFIE  
DEGLI AUTORI

**Agostini Livio:** potremmo definirlo il condottiero in modo “artistico”, nel modo di colui che guarda le cose, la materia, e dentro ci vede qualcosa che poi riesce a far venire fuori. Ha amato e praticato l’arte, la fotografia, la pittura, la scultura, il lavoro manuale, ha usato la cartapesta. Sul piano professionale ha praticato l’arte della didattica, non tanto perché l’ha esercitata ma perché ha aiutato altri a farlo e per alcuni aspetti ha anticipato il futuro portandolo ad essere promotore e riferimento per diversi aspetti del lavoro d’aula: la TV a scuola, gli audiovisivi, l’animazione teatrale, la scuola materna, la matematica, il lavoro di gruppo, la comunicazione interpersonale, le prove oggettive. La sua rappresentazione artistica è legata ai luoghi cari, alla sua Caldonazzo, con spaccati e scorci del paese e dei suoi dintorni, sapientemente ritratti con tocchi di pennello intrisi di pigmenti ad olio sulla tela, ma soprattutto con quell’animo da innovatore, da persona capace di stupirsi di tutto e di tutti. È deceduto nel 2014.

**Broll Sabrina:** nata a Levico terme il 23/03/71, vive a Caldonazzo. Insegna disegno presso una scuola professionale da 28 anni. La sua prima formazione è di tipo artistico. Ha frequentato la scuola d’arte e poi l’ accademia di belle arti a Verona conclusa con una tesi dal titolo “ arte al buio” in cui si è avvicinata al mondo dei non vedenti. Ha partecipato a diversi corsi liberi di pittura con un illustre insegnante dell’accademia di Brera. Ha conseguito un diploma di musicartiterapia nella globalità dei linguaggi, in seguito si è occupata per un breve periodo di illustrazione. In questo momento la sua attenzione è volta alla pittura come mezzo per attingere alle parti più autentiche di sé e non per realizzare prodotti. Ha partecipato a diverse mostre collettive e personali in trentino, in regioni del nord Italia, in Germania e Polonia. La sua ricerca artistica nel tempo si è rivolta all’essere umano, usando il corpo per rappresentare diverse tematiche. Le tecniche sono diverse e varie, dalla grafia libera, all’acrilico, tecniche miste e collage materico.

**Carlin Ilaria:** la sua è una storia, pittoricamente parlando, non consueta: nessuna predisposizione infantile, nessun amore specifico per una forma artistica, nessuno stimolo familiare, nessun avo artista. Dentro casa sua, pezzo di quel puzzle che è lo splendido paesino di Susà dove la ruralità trentina spande ancora la sua atmosfera con case tutte restaurate ma rispettose del passato, Ilaria si è sentita sola, smarrita. Ilaria ha cercato la via di fuga. Ci si avvicina ai suoi lavori con curiosità, i colori brillanti e materici, alcuni quadri sembrano quasi dei bassorilievi cromatici. Ama dipingere i luoghi della sua infanzia, i luoghi della sua vita, gli spaccati di cortili, di caseggiati, di campi familiari agli occhi dell’artista. È l’animo interiore che filtra e ripropone attraverso la pennellata ferma e decisa della mano, ciò che l’occhio e la mente hanno visto e percepito.

**Cigolla Reinhold:** nato in val di Fassa nel 1934 uno dei grandi nomi dell’arte ladina. Cantore, colto e raffinato, dell’anima della ladinità, della sua storia, dell’antropologia che ha caratterizzato la Valle di Fassa e le vallate dolomitiche. Opere di grande forza espressiva, quelle esposte, che denotano anche la cultura artistica di Cigolla che si è formata, tra il 1948 e il 1954 sotto la guida del prof. Cirillo Dell’Antonio “Bora”, in quella grande fucina di talenti che è la Scuola d’Arte di Moena e poi nello studio della grande scultura italiana da Michelangelo a Canova fino a Medardo Rosso. Tecnica e abilità scultorea di altissimo livello che Cigolla ha espresso nel racconto dei miti dolomitici, nello scatto istintivo degli animali, nella forza dei

corpi snelli e muscolosi della gente di montagna, nei lavori dei campi che caratterizzavano la valle di Fassa e che Rinaldo ha visto nella sua fanciullezza e gioventù. La terra, la neve, il corpo, la libertà sono i motivi spirituali e i temi dell'opera di Reinhold. Ci ha lasciati nel 2020.

**Ciola Elio:** è nato a Caldonazzo nel 1938 e morirà, poco lontano a soli 58 anni. Ha vissuto a Bolzano, Venezia dove è fra le matricole dell'Accademia, Roma, dove tenta la via del canto come baritono, e soprattutto Milano dove diventa amico di Luciano Baldessari e di Sveva Fontana che gli commissiona le scenografie per il teatro Filarmonico di Verona. Il percorso innovativo dell'arte trentina prosegue per tutto il Novecento e poi nella seconda metà incontra Schmid, Senesi ed Elio Ciola, il quale è affascinato dalle opere di Kandinskij e Klee, dal loro astrattismo: tuttavia non si stacca mai completamente dal figurativo che s'intravede sempre nelle luci nelle forme immaginifiche ma ben delineate. Elio apre al futuro non scontato, non banale. Non è un pittore astratto e definirlo pittore è assolutamente riduttivo. È un musicista, con studi regolari al conservatorio Monteverdi di Bolzano. Un pittore e scultore con frequentazione dell'Accademia di Belle Arti di Venezia dove Elio vive sempre in bilico fra pittura e musica. Innumerevoli le sue opere ad olio, tempera e soprattutto acrilico ed i mosaici.

**Chiesa Luciano:** nasce a Trento nel 1959. Fin da ragazzo si appassiona alle varie espressioni artistiche. Frequenta lo studio del pittore Prati Marzari e partecipa a numerosi corsi organizzati dal Centro d'Arte "La Fonte" diretti da vari artisti quali Guido Paoli, Hopma, Tommasini. Dipinge nel suo studio di Caldonazzo dove risiede.

**Camin Natale:** di questo artista non abbiamo informazioni sufficienti.

**Camozzi Pietro:** nato e residente a Trento. Figurativo e paesaggista, predilige il paesaggio ed il floreale; dipinge ad olio e materico. È stato definito come autore di una poesia dipinta, dall'aria, dall'acqua, dalla luce, una magica sintonia di aperte prospettive per spazi ignoti, improntando nei suoi temi e nei suoi motivi una aulica nobiltà letteraria, a un richiamo di vecchi fasti, a una sollecitazione della fantasia e del fiabesco, dove si manifesta un afflato cosmico, conferendo a queste armonie nella loro languida riposante vaporosità, un alone di risonanze e di significati con pura inventiva creativa, per riuscire a inserire le sue ragioni sulla realtà trasformando il "vero", che ci stupiscono, che ci pongono a cercare qualcosa di "altro". Pittura posta nel giusto valore, nelle loro stesure cromatiche con fioccati svirgolate di colore tipico dell'autore con pungenti particolari in una orditura di fiori, su uno sfumato di fondi evanescenti per rarefarsi ed addensarsi da poter convivere con un materico tocco pittorico percorso da masse agili e modulazioni sinuose, con torsioni e guizzi rapidi nel giusto equilibrio a evocare una sensazione di arcana armonia, cedendo allo spazio la propria luce in una magistrale "linfa" diffusa a tutto ciò che volge agli spettacoli offerti dalla natura; per le quali cose l'artista deve avere un animo adduttivo particolare.

**Conta Livio:** è nato il 28 gennaio 1939 a Monclassico, nella Val di Sole, in provincia di Trento. Dopo aver frequentato l'istituto d'arte si dedica a scultura, pittura e grafica. All'inizio degli anni '60 si trasferisce a Parigi, dove si iscrive alla scuola di disegno del Museo del Louvre studiando nel contempo gli Impressionisti. Nel 1963 si reca a Pietrasanta per confrontarsi con la scultura del marmo; qui incontra Marino Marini che lo incoraggia a proseguire il percorso artistico, visti i risultati già raggiunti. Un lungo soggiorno in Spagna arricchisce la sua tavolozza, anche a seguito degli studi eseguiti sulle opere di El Greco. Il periodo trascorso a Milano, dove incontra vari artisti e critici, contribuisce in modo decisivo alla sua formazione sia culturale che stilistica. Legato da profonda amicizia al grande e indimenticabile pianista Arturo Benedetti Michelangeli, a cui dedica 43 opere pittoriche (Sensazioni melodiche), 23 delle quali esposte nel 1973 alla Salle Pleyel di Parigi durante un recital del Maestro, presenti anche il futuro Presidente della Repubblica francese Giscard D'Estaing e il pianista Arthur Rubinstein. Uno dei ritratti è stato riprodotto, per desiderio espresso dallo stesso Michelangeli, sulla copertina di un suo disco - *Carnaval di Schumann* - edito dalla EMI nel 1975. Livio Conta ha esposto i propri lavori in numerose città italiane ed estere, tra cui Parigi, Barcellona, Monaco di Baviera, Strasburgo (Palazzo del Consiglio d'Europa), Basilea, Hannover, Torino, Roma (Palazzo Barberini), Palermo. Le mostre personali più recenti sono state a Milano, Brescia (Palazzo della Loggia) e Arezzo (Galleria Civica). Opere bronzee figurano in parchi pubblici a San Diego in California, nel mausoleo di Denver in Colorado, nel Wisconsin, in Florida, Texas, Grecia, Belgio, Croazia, Germania, Austria, Italia. L'attività nel campo dell'arte sacra risulta notevole. Sculture in bronzo, legno, marmo, oltre a mosaici, vetrate, affreschi e oli su tela, sono stati collocati in chiese italiane e in diversi edifici sacri all'estero. Fondamentali gli incontri personali avuti con S. S. Paolo VI e con S. S. Giovanni Paolo II, al quale l'artista fece dono nel 1981 della scultura *Madonna della pace e fraternità fra i popoli*. È stato spesso impegnato nella realizzazione di medaglie commemorative per associazioni e comunità religiose. Nel 1995 ha ideato la medaglia in occasione della visita di Giovanni Paolo II a Trento per la beatificazione del vescovo G. Nepomuceno de Tschiderer e del 450° anniversario del Concilio di Trento. Dal 2000 al 2002 è stato impegnato nell'arredo sacro della Cattedrale di Tirana in Albania, dedicata a San Paolo. Ha realizzato qui opere di grandi dimensioni in vari materiali: pietra, bronzo, legno e ceramica; ha inoltre istoriato le cinque vetrate alte oltre dieci metri. Dal 2004 inizia la collaborazione artistica con il figlio Giorgio e vengono inaugurati i tre gruppi scultorei dedicati al beato Padre Monti: a Saronno, a Bovisio Masciago e a Milano in piazza Frattini. Nel 2006 realizza un gruppo scultoreo in bronzo per il santuario di Pietralba in Alto Adige e un monumento per il nuovo mausoleo di Chicago. Esegue inoltre l'arredo sacro per la chiesa di San Pio X a Caltanissetta, il monumento in bronzo a Padre Kino alto cinque metri. Nel 2010 significativo è l'incontro con S.S. Benedetto XVI in occasione della benedizione della statua bronzea della Madonna di Loreto collocata all'aeroporto di Fiumicino. Nel 2011 partecipa su invito alla LIV Biennale di Venezia, curata dal critico Vittorio Sgarbi.

**Copat Renzo:** nato nel 1926 è stato titolare della storica pasticceria *Copat*, che si trovava nell'angolo tra Via Pozzo e Via Roma. Abitava poco distante, all'inizio di Via San Giovanni a Trento, in una palazzina tutta sua il cui ultimo piano era dedicato alla sua enorme produzione artistica. La sua grande passione era infatti la pittura. E anche lui, come molti, non è stato profeta in patria. Ma se nessuna delle Istituzioni culturali trentine aveva voluto prenderlo in seria considerazione, il

Centro Dantesco dei Frati Minori Conventuali di Ravenna lo aveva invitato a esporre presso la propria sede. L'esposizione, costituita da una notevole quantità di tele raffiguranti scene dantesche, ha avuto in sei mesi e mezzo più di 250.000 visitatori. È deceduto a Trento nel 2015.

**Dallabrida, Giuseppe Angelico:** nacque il 17 agosto 1874 a Caldonazzo. Cresciuto nella patria di famosi artisti come appunto Eugenio, Romualdo ed Edmondo Prati fu sin da piccolo incoraggiato a dedicarsi alla pittura, soprattutto da Eugenio Prati che lo seguì in modo particolare. Sui vent'anni si trasferì ad Arco, dove lavorò come garzone in un negozio di alimentari, pur non trascurando l'arte e frequentando il prof. Moser. Di lì a poco tornò in Valsugana, a Levico, Ospedaletto, ancora Caldonazzo e, saltuariamente, a Trento. Nel 1910 si portò a Milano dove seguì i corsi di Carcano, già maestro di Bartolomeo Bezzi, respirando per poco l'ambiente della Scapigliatura milanese. Infatti, dietro consiglio del Bezzi si trasferì a Venezia dove frequentò l'Accademia di Belle Arti, riallacciando i contatti con i trentini Umberto Moggioli e Tullio Garbari, e frequentando l'ambiente di Ca' Pesaro. Ma la sua natura potentemente intimista non legò con la frenetica vita artistica della città lagunare. Così se ne andò, dapprima a Verona poi girovagando per l'Italia. Alla fine della I<sup>a</sup> Guerra Mondiale fu a Mittendorf, in Moravia, sfollato assieme a moltissimi trentini. In questo periodo viaggiò spesso, a Vienna soprattutto, quindi tornò in Trentino trascorrendo il resto della sua vita tra Mezzolombardo e Caldonazzo, talvolta con soggiorni a Molveno e Toblino. Morì a Mezzolombardo il 25 febbraio 1959. Innumerevoli le sue opere, spesso sottostimate anche per la scarsa qualità dei materiali usati dall'artista.

**Dall'Aglio Mario:** nato a Castelguglielmo (Rovigo) nel 1927, Bolzanino d'adozione, si è diplomato al liceo artistico di Carrara, ed è stato insegnante di educazione artistica nelle scuole medie statali. Ha svolto attività anche a Cortina dove ha insegnato al Liceo "Antonelli". Molto attivo, anche sul piano organizzativo, ha partecipato a numerose mostre, fra le quali quella di Castel Mareccio (1986), di Palazzo Mercantile a Bolzano (1989) e della Galleria "Im Prielhof" a San Paolo d'Appiano (1990).

**Ferrari Raffaele:** nasce a Trento il 26/04/1941 in una famiglia numerosa e vive i primi anni della sua infanzia nella città natale, durante il periodo post-bellico; a 11 anni si trasferisce con la famiglia a Santiago del Cile e ci rimane per i successivi nove anni facendo esperienze nei più svariati settori; esperienze che saranno determinanti per la formazione del suo carattere curioso e poliedrico. Rientrato in Italia, viene arruolato nel corpo degli Alpini per svolgere il servizio di leva, periodo durante il quale intraprende azioni di volontariato e aiuto per la comunità, consolidando così la sua personalità attenta e disponibile. Dopo alcuni anni nell'edilizia, sceglie di specializzarsi nella carpenteria in legno, conoscendo sempre di più le caratteristiche dello stesso e le sue potenzialità di lavoro; di seguito, perfezionandosi anche alla lattoneria in rame prevalentemente per strutture ecclesiastiche, si avvicina e appassiona all'arte scultorea, approfondita e coltivata nei suoi numerosi viaggi. Verso i 55 anni, inizia a personalizzare alcuni lavori di arredamento in legno con rosoni e trecce nelle travature, ma sarà solo con la conoscenza del maestro Petri Egidio durante una mostra dello stesso a Caldonazzo, che

inizierà a intraprendere il lavoro di scultura prima in “bassorilievo” e di seguito a “tutto tondo”. Per 10 anni, si iscrive a corsi di scultura, in cui il suo insegnante Petri lo stimola, invoglia e incentiva a proseguire il percorso intrapreso, prima sotto la sua supervisione, poi autonomamente.

**Fozzer Eraldo:** nacque a Trento il 13 giugno 1908. Il padre aveva una ditta di marmi e crebbe così tra statue e monumenti. Nel 1925 partì per Milano per prendere contatti all'Accademia di Brera: ma inutilmente. Le necessità dell'azienda paterna lo richiedevano a Trento. Nel 1927 ottenne il diploma di tecnico edile ed iniziò il lavoro nell'azienda di famiglia frequentando anche lo studio di Stefano Zuech. Con il 1934, avendo già vinto alcuni concorsi di scultura, decise di lasciare l'azienda per dedicarsi completamente all'arte. Dopo le prime mostre del GUF degli anni 1931 e 1932 si presentò ufficialmente alla Mostra Sindacale d'Arte di Trento del 1935 dove vinse il primo premio con l'“Angelo”. Nello stesso anno partecipò e vinse anche il concorso per il busto di Cesare Battisti, destinato al Doss Trent. Nel 1938 la sua opera fu scelta per realizzare la stele con rilievo in bronzo a ricordo dei legionari trentini sul Gianicolo a Roma. Nello stesso anno partecipò alla Triveneta di Milano e alla Sindacale d'Arte a Bolzano e vinse il concorso per una scultura raffigurante la Musica, da collocarsi nel Palazzo del Turismo di Bolzano. Nel 1939 fu invitato alla 2ª Quadriennale romana. Poi fu la guerra, e nel 1941 venne richiamato alle armi ma si ammalò e fu ricoverato in ospedale. Nel 1943 vinse il concorso per il nuovo pulpito in marmo del Duomo di Trento, ma gli eventi precipitarono con l'armistizio dell'8 settembre e, per sfuggire ai reclutamenti dei tedeschi, si dovette rifugiare con la famiglia in Val di Non. Là collaborò con l'architetto Efremer Ferrari con un altorilievo in marmo nella nuova chiesa di Coredo. Alla fine della guerra, nel 1947, concorse con il “Ritratto del dottor Zorzi” alla Mostra Triveneta di Verona dove vinse il primo premio. Nel 1948 vinse il primo premio anche per le testate del ponte di San Lorenzo in Trento. Nel 1952 realizzò il famoso gruppo delle naiadi per la nuova fontana di Piazza Venezia, voluta dal sindaco Nilo Piccoli, ma dopo varie polemiche il gruppo fu rimosso. Nel 1955 si piazzò tra i primi cinque, su trecento concorrenti al concorso internazionale per il “Monumento al prigioniero politico ignoto” a Londra. I premi e le commesse si susseguirono negli anni Sessanta nel corso dei quali Fozzer s'innamorò del soggetto dei cavalli che, è il caso di dirlo, divenne il suo cavallo di battaglia. Anche negli anni Settanta e Ottanta proseguì nel lavoro, spesso monumentale e la sua opera ricevette sempre nuovi consensi critici. Dopo quella di Maroni (1963) nel 1973 Carlo Munari gli dedicò un'approfondita monografia. Morì a Trento nel 1995.

**Fruet Ivo:** nato a Pergine, 1942 dopo aver frequentato l'Istituto d'Arte di Trento e l'Accademia di Belle Arti di Roma, sotto la guida di Gentilini, per molti anni è assiduo visitatore dello studio dello scultore Aldo Caron. Dal 1965 al 1967 soggiorna in Danimarca. Partecipa a varie collettive e a concorsi nazionali aggiudicandosi numerosi premi, tra i quali, nel 1962, il Premio speciale per la pittura d'avanguardia all'estemporanea di Marina di Ravenna e, nel 1966, il diploma d'onore al Premio internazionale Europa Arte, a Bologna. Tra le sindacali trentine cui partecipa si segnalano la Mostra d'Arte Contemporanea degli Artisti Trentini, al Palazzo delle Esposizioni di Roma nel 1963, alla collettiva “Trento Arte Oggi”, al Palazzo delle Esposizioni di Roma, nel 1968, alla rassegna “Les Artiste de Trente d'aujourd'hui” tenuta alla Camera di

Commercio Italiana di Parigi, nel 1969, ad “Artisti Trentini Situazione 1974”, tenuta a Palazzo Pretorio di Trento, alla Mostra Sindacale Artisti Trentini, al Palazzo della Regione di Trento, nel 1976. Nel 1988 è presente alla rassegna “Situazioni. Arte in Trentino dal 1945” tenuta a Palazzo delle Albere, e, nel 1995, a “Correnti & Arcipelaghi” tenuta a Castel Ivano. Attualmente si occupa, oltre che di pittura, anche di incisione e grafica pubblicitaria.

**Gelmi Annamaria:** nata a Trento nel 1943, dopo essersi diplomata all'Istituto d'Arte di Trento ha studiato all'Accademia di Belle Arti di Brera, a Milano, con Cantatore e quindi a quella di Venezia, con Saetti. Artista poliedrica, si occupa sia di pittura che di scultura, ha iniziato l'attività espositiva nel 1970, occupandosi della condizione femminile con opere di denuncia e contestazione. Ben presto, però, già nei primi anni Settanta, la Gelmi ha operato una profonda sintesi formale rivolgendosi all'uso del plexiglass che le ha permesso di realizzare delle sculture curviformi e modulari, formalmente ineccepibili. Con queste opere è presente alla rassegna di Artisti Trentini “Arco 1973”, ed a “Situazione 1974”, tenuta a Palazzo Pretorio di Trento, a “Luce, materia, metacrilato nell'arte”, a Milano, nel 1975, a “Situazione 76” alla Biennale di Bolzano. Nel 1977 partecipa a “Momenti d'Arte delle Tre Venezie”, nel 1978 alla mostra itinerante “Progressioni”, e, al Grand Palais di Parigi, a “Grandes et jeunes d'aujourd'hui”. Nel 1979 partecipa alla mostra internazionale d'arte astratta e concreta allo Studio SMI6 di Roma. Con gli anni Ottanta, in piena sintonia con l'esplosione del Post-Modern, la sua ricerca ha assunto un accento architettonico, con il recupero di vecchie architetture rinascimentali che inserisce in una modernità d'impianto formale tra memoria e contemporaneità. Nel 1981 è presente ad “Arte e Violenza. Venti artisti contro” al Centro Rosmini di Trento ed a “Proposte per una collezione”, al Casinò di Arco, e, nel 1988 a “Situazioni. Arte in Trentino dal 1945” a Palazzo delle Albere. Negli anni Novanta la sua pittura si rivolge verso una ricerca di geometrismo astratto, dai forti accenti cromatici, e con un'attitudine verso l'essenzialità che comunque trova una continuità con le opere precedenti proprio in virtù di una sorta di *revèrie* che le pervade. Nel 1993, partecipa a “No War”, al Museo della Guerra di Rovereto. Moltissime sono le esposizioni personali e quelle collettive a cui ha partecipato, esponendo in tutte le più importanti gallerie trentine ed italiane e pure all'estero, in Austria, Germania, Francia, Olanda, Spagna, Portogallo, Croazia e Stati Uniti.

**Graziadei Alberto:** nato a Calceranica al Lago nel 1907 si è occupato di pittura e grafica dal 1937. Ha partecipato a numerose mostre a carattere regionale, nazionali ed internazionali. La sua pittura è stata una delle più originali sul panorama Trentino e Italiano: egli si spostò dalla paesaggistica alla ritrattistica, dalla grafica pubblicitaria all'astrattismo. Di quest'ultimo Graziadei fu un precursore dai primi anni '40 ed elaborò una tecnica personale e di grande intensità, definendosi “maestro del colore”. È tuttora in corso una rivalutazione dei suoi quadri astratti, che raggiunsero livelli assai notevoli e furono esposti in gallerie internazionali, persino in Giappone. Dai suoi numerosi paesaggi emergono un'architettura stilistica, un linguaggio ed una serenità di grande limpidezza e ricerca introspettiva come anche dalle sue figure, quasi sempre femminili, che egli tendeva a deformare pur senza distruggerne i valori formali ed estetici, suggerendo una lontana ispirazione a certa determinata grafica già cara a Sironi. In Graziadei, più che ai valori meramente estetici, è fondamentale

guardare all'impressione che le sue figure abbozzate riescono a palesare allo sguardo dell'osservatore, come se egli riuscisse a trasmetterne sentimenti e passioni nascoste. Lavorò contemporaneamente su incisioni, acquarelli, pastelli e olio (in maggioranza su tavola) in uno stile per lui sinonimo di libertà ed emozione. Morì a Trento nel 1995.

**Gremes Graziella:** vive a Caldonazzo. Formazione autodidatta partendo da varie sperimentazioni per giungere a prediligere la tecnica dell'acquerello. Fa parte della F.I.D.A. (Federazione Italiana degli Artisti) di Trento e Bolzano partecipando a numerose mostre in Regione. Frequenta circoli culturali nel Brandeburgo e nella Baviera con incontri "en plein air" di pittura. Partecipa a corsi formativi di disegno, grafica, acquerello e lavorazione artistica del rame. Esposizioni collettive e personali in Italia, Germania e Polonia. Formazione presso la "Freie Kunst Akademie" di Augsburg (D) e la "Freie Kunst Akademie di Neustift.

**Grott Cirillo:** nasce a Guardia di Folgaria nel 1937 ha frequentato la Scuola d'Arte di Ortisei e quindi l'Accademia di Belle Arti a Roma, seguendo i corsi di Pericle Fazzini. All'inizio degli anni Sessanta si trasferisce in Svizzera dove lavora presso uno scultore, e in quel periodo realizza le sue prime opere che espone in una collettiva a Losanna. In seguito ritorna ad Ortisei dove lavora a nuove sculture che espone prima in una mostra a Firenze e quindi a Monaco di Baviera. Nel 1963, a Rovereto, apre un suo atelier, in seguito affiancato anche dalla Galleria Paganini. Inizia da questo periodo un'intensa attività di esposizioni sue e di organizzazioni di mostre. Si dedica anche alla pittura e scrive poesie. Viaggia spesso e porta le sue opere alle più importanti rassegne in Italia ed all'estero. Ha tenuto personali a Cavalese, al Palazzo delle Esposizioni di Roma, alla Galleria Tiberina, di Roma, alla Galleria Città di Riva, alla Galleria Fogolino, di Trento, e poi al Krieg Museum di Salisburgo, alla Galleria Les Chances de l'Art di Bolzano e al C.I.D.A. di Milano, alla Galleria Il Castello di Trento. Nel 1981 è presente ad "Arte e Violenza. Venti artisti contro" al Centro Rosmini di Trento, e nel 1983 ad "Arte Sacra 83" a Palazzo Pretorio di Trento. Dopo la sua morte prematura, avvenuta nel 1990, la sua opera è stata al centro di varie iniziative espositive ed editoriali ed è in continua rivalutazione da parte della critica. Le sue opere sono esposte in permanenza alla Casa-Museo di Guardia di Folgaria.

**Lebenicnik Leonardo:** nato a Tuzla (Bosnia Erzegovina) nel 1970. Nel 1992 si trasferisce in Primiero dove nel 1995 conosce l'artista Giuliano Orsingher e da lì inizia la sua ricerca artistica, dedicata alla scultura e installazione. Nel periodo tra febbraio 1995 e febbraio 1996 esplose la sua creatività artistica: una settantina di opere, la prima mostra collettiva a Fiera di Primiero "Artisti Vari" organizzata da ARCI-PIC, una personale a Fiera di Primiero e una a San Martino di Castrozza, raccolte nel catalogo FORME SCULTOREE. Negli anni seguenti conta numerose mostre in Italia, Croazia e Bosnia Erzegovinae nel 2019 a Trento a Palazzo Geremia "Leggeri come le pietre, pesanti come le parole" a cura di Waimar Perinelli con le poesie di Massimo Lazzeri. Nel 2011 pubblica il volume Forme Scultoree. Successivamente si dedica a sperimentare forme di colore abbinata ai materiali poveri tipici della sua arte: pietra, ferro, legno. I colori prediletti sono il rosso, il giallo, il blu ed il verde. Dopo aver vissuto per vari anni a Tenna (Tn) ora vive e lavora nel suo "bunker" a Caldonazzo.

**Lenzi Annalisa:** nata a Trento nel 1982, vive e lavora a Pergine Valsugana (TN). si avvicina al mondo dell'arte come autodidatta; frequenta in seguito diversi corsi di approfondimento sull'uso delle tecniche pittoriche, acquisendo competenze e perfezionando uno stile che fin dagli esordi è stato fortemente riconoscibile. Oggi l'artista Annalisa Lenzi si occupa principalmente di pittura su diversi supporti, installazioni, fotografia e video arte, affascinata e influenzata da surrealismo, metafisica e pop-art. Da alcuni anni disegna e realizza vestiti ed accessori moda. La sua ricerca artistica si indirizza verso tematiche contemporanee, raccontando gli aspetti positivi e negativi del nostro tempo con un linguaggio carico di significato. Lenzi è stata coinvolta in importanti eventi in Italia e all'estero: la IX Biennale di Soncino, il Saloon Art Shopping al Carrousel du Louvre di Parigi, diverse fiere d'arte contemporanea ad Atene e Vilnius (Lituania), collettive a Berlino, Barcellona, Roma, Como senza contare i numerosi progetti culturali, collettive e personali all'attivo in Trentino. Le sue opere d'arte sono presenti in diverse collezioni private e pubbliche, tra le quali la collezione d'arte della Regione Autonoma Trentino-Alto Adige e del Comune di Pergine Valsugana.

**Marchesoni Antonella:** in arte "Amaranto" è una pittrice ormai affermata con alle spalle molte esposizioni in Trentino e a Firenze. Dipingere per lei è come prendere una boccata d'aria pura in mezzo a tanto disagio, certe volte è sfogo, certe altre è rifugio, altre ancora è semplicemente il piacere della bellezza. Per questo i suoi lavori sono così diversi fra loro. L'unico denominatore comune forse è il modo in cui dipinge, la ricerca del particolare, i colori che in questi ultimi anni si sono schiariti e sono più luminosi. L'arte di Amaranto è un incontro tra il realismo e il surreale, la sua tecnica ad olio è quasi liquefatta e comunica colori vivaci, accesi e luminosi. Le sue tele sono esuberanti di colore e il suo obbiettivo è portare il colore e la luce al massimo splendore, esprime la gioia di vivere, la gioia di un istante ma d'intensità infinita: mai si può passare innanzi a una sua tela senza soffermarsi ad ammirare il respiro e il conflitto dell'anima dell'artista. Amaranto è alla continua ricerca di nuove vie per esprimersi anche se sembra per il suo temperamento non sia ancora pervenuta ad una forma artistica stabile.

**Marchesoni Irma:** inizia circa 25 anni fa per curiosità un corso di pittura su ceramica tenuto dalla maestra Claudia Martini presso il Centro D'Arte "la Fonte" a Caldonazzo. Inizia così a scoprire una nuova passione e prosegue con impegno e costanza nel frequentare i corsi tenuti a Trento da Rita Pasquali con la maestra Dora Bronzini. Affina la sua tecnica impressionista su porcellana con olio molle frequentando anche degli stage tenuti dal maestro americano Stephen Merlin Hayes della Hobbyceram International School of decorative arts di Milano dal 2003 al 2015. Oggetti di decorazione sono per lo più fiori ma anche frutta, uccellini, farfalle e paesaggi. Nel tempo libero si diletta a dipingere piatti, vasi, teiere e tazzine, porta mescoli, piastrelle, targhette. Ha dipinto anche lampade e un porta ombrello.

**Marighetto Marco:** nasce a Trento il 28 gennaio 1977 e presenta le sue opere come artista autodidatta. Dimostra la passione per il disegno già in giovane età e successivamente durante l'adolescenza, un'attrazione istintiva lo conduce all'astrattismo, fino alla scoperta quasi casuale di pittori come Kandinsky, Klee e Mirò che alimentano ulteriormente la sua

passione per la capacità e le modalità di esprimere il mondo delle emozioni e degli stati d'animo dell'essere umano. Nel suo personale percorso di ricerca e crescita, si entusiasma negli ultimi anni di arte contemporanea, espressionismo astratto e informale europeo, in tutte le loro espressioni, da quelle più concettuali a quelle più materiche. Sono molti gli artisti a cui fa riferimento come modelli ispiratori, Burri, Fontana, Vedova, Pollok, De Kooning, Rothko e che ammira per la loro genialità e abilità nel creare un nuovo modo di descrivere il mondo, l'uomo e il proprio tempo. È da queste considerazioni che scaturisce nell'artista la necessità di esprimere attraverso le sue opere, delle componenti esistenziali della condizione umana, vissute nei sentimenti, nelle proprie debolezze o pregiudizi, nelle incomprensioni quotidiane che complicano e appesantiscono l'esistenza, o in quelle convinzioni che spesso si rivelano errate. Queste e altre emozioni, talvolta percepite come delle lacune, che tutti portiamo dentro sotto forma di vincoli sentimentali, sociali, politici, religiosi e quant'altro, le ritroviamo nelle sue Prigioni. Prigioni a volte vissute contro la propria volontà, dettate dalla paura o dall'ignoranza, ma in alcuni casi anche ricercate e trovate con fatica, come luogo nel quale ci si sente al sicuro, al riparo nelle proprie abitudini per far fronte a quanto ci circonda. Quest'artista eclettico è stato in alcune occasioni criticato di non possedere uno stile personale, ma nella sua evoluzione e sperimentazione artistica, dimostrata attraverso tecniche che differiscono molto tra loro, afferma l'intenzione di lasciarsi sedurre dalle proprie visioni, per approdare a nuove soluzioni e stimoli, che guidano il suo istinto alla continua ricerca di un intimo benessere interiore.

**Martinelli Mariella:** ha conseguito il diploma di Maestro d'Arte presso l'Istituto A. Vittoria di Trento. Responsabile Artistica e Curatrice di Mostre Nazionali e Internazionali per l'Associazione Dante Alighieri presso il Centro Culturale A. Rosmini (TN). Partecipazione a manifestazioni "En Plein Air" in Germania e Polonia. Cofondatrice dell'Associazione Culturale "Pegaso" di Borgo Valsugana (TN) Cofondatrice dell'Associazione "Orizzonte" di Castelnuovo (TN). Invitata a Simposi e Concorsi di Pittura e Scultura su legno in Italia ed Estero. Ha realizzazione di due sculture per il Giardino degli Artisti, a beneficio del Comune di Caldonazzo (TN). Ha esposto in molte città italiane ed estere in particolare in Egitto, Germania, Francia, Polonia, Repubblica Ceca, Austria, Croazia, Sri Lanka, Romania ed è stata inviata ad un simposio a Tokio.

**Moschen Adriana Romana:** nata a Trento. Laureata in lettere a Pavia, ha insegnato materie letterarie e filosofia. Durante tutti questi anni ha alternato all'insegnamento la pratica della pittura ad olio. Con la guida di valenti maestri quali il pittore Camillo Rasso, le pittrici su ceramica Endici ed Elettra Baldo. Per molti anni allieva di Luigi Degasperis e di Remo Wolf con le sue opere di pittura e scultura ha partecipato a numerose collettive d'arte. Ama dipingere soprattutto paesaggi agresti e gli aspetti tipici del Trentino-Alto Adige. Avendo vissuto anche a Pola, propone spesso le infinite varietà del suo mare (piccoli golfi, scogli, pinete). La natura è l'unica protagonista, in tutti i suoi aspetti: dalla montagna al mare, dai laghi ai fiumi e alle pianure in tutte le sue stagioni: dal disgelo al verde rigoglio dell'estate, alle calde tonalità dell'autunno.

**Novello Gino:** nato a Venezia nel 1933 si è occupato di pittura, incisione e arti decorative, in particolare di mosaico, rivolgendosi dapprima ad un figurativismo sintetico e quindi verso una ricerca di astrazione geometrica. Ha partecipato alla Biennale di Venezia del 1950 ed ad altre numerose mostre ed esposizioni. Trasferitosi a Trento verso la metà degli anni '50, ha tenuto la sua prima personale nel 1958 alla quale ne seguirono molte altre in Italia e all'estero. Morirà nel 2002.

**Nigri Giancarlo:** è un artista legato a generi piuttosto tradizionali, come il paesaggio, la natura morta o le composizioni floreali. Il suo stile è tendenzialmente post-impressionista con una certa influenza da parte del francese Paul Cézanne.

**Pradi Mariarosa:** nata a Trento, autodidatta, recentemente ha frequentato un corso con Viviana Puecher della Galleria Astrid di Pergine e Ivo Bertotti di Pergine. La sua tecnica preferita l'acquerello, con il quale riesce a dare vita alle proprie creazioni.

**Prati Giulio Cesare:** valente pittore di genere e di paesaggio, penultimo di quattordici figli, nasce a Caldonazzo in Via Case Nuove il 19 dicembre 1860 da Domenico Prati (1808-1867) geometra e amico del barone Giulio a Prato e da Lucia Garbari di nobili discendenze. È allevato nella casa-molino dalle sorelle Luigia, Isabella ed Anna come testimonia un disegno del pittore veneziano Antonio Ermolao Paoletti (1834-1912), amico di Eugenio, in cui si nota la sorella Luigia che imbecca Giulio seduto su uno sgabello. All'età di 15 anni si trasferisce a Borgo Valsugana presso gli zii Francesca Prati e Pietro Zanette, dove lavora come apprendista fino al 1880 presso un'officina artigianale, dove impara la tecnica di lavorazione del ferro battuto. Presta servizio militare per quattro anni dal 1880 al 1884 come Landschützen (Tiratori scelti provinciali) nell'esercito austro-ungarico. A Villa Agnedo a casa del fratello maggiore Eugenio, artista affermato e appena sposato da tre anni con Ersilia Vasellai, nasce la sua vocazione artistica. Comincia a dipingere e preferisce il paesaggio agli interni come dimostra la cronologia approssimativa dei suoi dipinti. Da queste vedute delicate e sfumate del lago di Caldonazzo dipinte dal vero "en plein air" nelle diverse ore del giorno, dedicate al luogo che lo videro nascere e trascorrere la propria gioventù, dove lo studio della luce prelude già ad un ricerca tonale risolta in macchia, traspaiono silenzi e pace che ci trasmettono profonde emozioni di serenità e di tranquillità d'animo. Il paesaggio è vissuto come espressione del sentimento, è la natura degli stati d'animo, quella che si coglie nella rugiada del mattino, nello scolorare della sera, è qualche cosa da guardare intensamente per catturarne l'attimo di una sensazione. Preferisce capire e penetrare il carattere di un paesaggio, mettere in luce le delicate sfumature cromatiche con teneri colori, far scaturire dalla natura il canto della passione e dell'amore per l'immediatezza e la semplicità. La pittura impressionista cerca di imprimere sulla tela, intuitivamente, ciò che l'occhio effettivamente coglie: solo delle macchie luminose dai colori diversi, a seconda della lunghezza d'onda che colpisce il nervo ottico. Stringe rapporti con gli artisti legati alla Scapigliatura tra cui spicca per intelligenza e fantasia creativa Filippo Carcano (Milano, 1840-1914), pure lui allievo di Hayez ma con tutt'altro spirito, fondatore del verismo lombardo dallo spirito innovatore ed antiaccademico. Nel 1885 durante un suo soggiorno dal fratello Eugenio dipinge a Strigno in Valsugana la tela "Cresimanda" di proprietà del Comune di Caldonazzo e collocata nella locale Bi-

biblioteca, in cui si nota il campanile di Strigno sullo sfondo e la ragazza con la madre in costume tradizionale del Tesino che ascoltano i consigli del curato prima della cerimonia. La tela rappresenta una bella pagina della vita di paese della Valsugana e Giulio con semplicità riesce a trasmettere la profonda emozione della ragazza per l'avvenimento. Nel 1898 ritorna a Caldonazzo per sposarsi il 23 aprile con Maria Antonietta Conci di Trento, studentessa di medicina che lascia gli studi per seguire il marito". Nel 1926 muore la moglie Maria Antonietta Conci, causando un grande sconforto e un vuoto incolmabile. Da allora vive solo al molino nella sua grande casa, aiutato nelle faccende domestiche da una donna di servizio, si dedica all'allevamento di uno stuolo di animali da cortile come oche, tacchini, anitre, galline e le api, passione di famiglia. Muore nel paese natale all'età di 80 anni, assistito dai figli il 25 novembre 1940.

**Prati Marzari Luigi:** nacque a Caldonazzo il 23 settembre 1907 da Erardo Marzari di Lavarone e Lucia Prati di Caldonazzo, parente dei celebri artisti della famiglia Prati. Nel 1924 frequentò i corsi serali dell'Accademia di Brera studiando pittura e scenografia con i maestri Beltrame, Galli, Palanti e Rapetti. Terminati gli studi divenne assistente di Rovascalli, primo scenografo della "Scala". Nel 1928 Luigi Prati Marzari si trasferì in Brasile, a Rio de Janeiro, dove vi rimase fino al 1965 quando fece definitivamente ritorno in Italia. In Brasile Prati iniziò la carriera di espositore ed ebbe notevoli riconoscimenti da parte della critica e del. Nei trentacinque anni trascorsi in Brasile partecipò a numerosi concorsi ed ebbe affermazioni importanti nel campo dell'insegnamento, frequentò la Facoltà di Architettura ottenendo brillanti risultati. Progettò una serie d'importanti edifici militari. Intervenne come urbanista nei piani di riassetto dei quartieri di Copacabana, a Rio, e poi in quelli popolari di S. Paolo. Partecipò a varie spedizioni etnografiche e geografiche, vivendo per lunghi periodi presso le tribù indigene del Mato Grosso e dell'Amazzonia. Nel 1961 Prati Marzari fece ritorno a Caldonazzo per rivedere i suoi cari. Qui si dedicò alla pittura e alla promozione di attività culturali. Nel 1970 fondò a Caldonazzo il Centro d'arte La Fonte con lo scopo di promuovere la cultura dell'arte. Tenne corsi di disegno per le scuole e compilò un manuale di studio sulle proporzioni della figura umana; promosse il concorso di pittura Alta Valsugana dedicato ai ragazzi più giovani, inoltre organizzò un concorso di pittura dedicato a Eugenio Prati e Tullio Garbari, importanti maestri dell'800 trentino. Questo concorso ha fatto conoscere le bellezze del lago di Caldonazzo a molti artisti italiani. A Caldonazzo Luigi Prati Marzari riprese a dipingere i paesaggi della montagna trentina che si distinguono per una pennellata larga, rapida e una gamma cromatica molto vivace. Luigi dipinse alcune vedute dei paesi di Calceranica e Caldonazzo, nelle quali descrive i profili delle case e dà spazio alla distesa del lago sullo sfondo con pennellate cromatiche pregne di luce e dove si evidenzia l'abilità nel rendere i riflessi del paesaggio lacustre per mezzo di spesse pennellate affiancate le une alle altre in maniera irregolare per dare l'idea del movimento. Nell'ultimo periodo della sua attività il Prati si esprime con uno stile più dolce, raccolto e i paesaggi montani sono caratterizzati da tonalità più pacate. Luigi Prati Marzari muore all'ospedale di Trento l'11 novembre del 1980.

**Prati Romualdo:** nasce il 3 febbraio 1874 a Hofgarten presso Salisburgo in Austria da Stefano Probo Prati operaio ferroviere di Caldonazzo e da Natalia Fianick, nativa di Praga. I nonni paterni sono Domenico Prati (1808-1867) geometra

e amico del barone Giovanni a Prato e Lucia Garbari figlia di Giuseppe Garbari e di Lucia de Negri di Calavino, sorella di Gioacchino Garbari, noto per il suo patriottismo irredentista e per essere stato sindaco di Caldonazzo per molti anni, obbligato all'esilio per evitare l'arresto dopo la ritirata del gen. Giacomo Medici e delle sue truppe nell'agosto del 1866 durante la terza guerra d'indipendenza è stato l'unico artista trentino a vivere dieci anni a Parigi nel vivacissimo quartiere latino in pieno periodo della Bella Époque dal luglio 1904 al luglio 1914 ed è stato anche l'unico, originario della nostra terra, a partecipare per dieci anni al Salon degli artisti di Parigi ed a vincere una medaglia d'oro nel 1907. Il suo soggiorno a Parigi avviene nel periodo in cui Giovanni Boldini interpreta con eleganza la mondanità e il clima decadente di quegli anni con il suo singolare virtuosismo pittorico, Claude Monet, Edgar Degas, Auguste Renoir proseguono, nel neo impressionismo la ricerca del mezzo d'espressione e Pablo Picasso, Henri Matisse, artisti solari e violenti, di una vitalità prodigiosa, i primi ad avere il coraggio di rompere una tradizione artistica vecchia di sei secoli, creano l'arte del ventesimo secolo, Nella pittura di Prati si nota una varietà di espressione che va dai primi tentativi accademici di stampo romantico, verista e illustrativo fino all'aperta ribellione all'accademia. Egli ricerca parecchie vie per esprimersi anche se sembra per il suo temperamento non sia mai arrivato ad una forma artistica stabile. Prati comunque è il pittore della luce, delle trasparenti chiarezze e della luminosità solare che inonda sempre i suoi quadri, pregni di poesia e di incisività. Le sue tele esuberanti di colore sono d'interesse pittorico, in quanto espressione di un'arte legata alla realtà quotidiana, la pittura "en plein air", in altre parole l'esecuzione all'aria aperta, con il soggetto illuminato dalla luce del giorno, ma anche di valore storico, in quanto testimonianze d'usi, costumi e di luoghi ormai scomparsi dell'alta Valsugana. Amò i soggetti umili, i contadini, i paesaggi, gli animali, la natura morta, in particolare le uve e le pesche, e ne seppe rendere l'espressione con semplicità e rara maestria, utilizzando le mescolanze ottiche di toni, di colori per la ricerca di una luminosità intensa che aveva imparato a Parigi frequentando gli artisti del neo impressionismo. La vera grande rivoluzione nell'arte contemporanea, a cui appartiene la pittura di Prati, è scaturita quando gli artisti, abbandonati i temi storici e le grandi scene di battaglie, affrontarono studi sulla luce passando dal chiuso dei loro atelier all'aria aperta. Romualdo Prati ha saputo ritrarre con spontaneità e brio la dura vita di campagna del tempo cogliendo gli aspetti piacevoli e dolorosi della realtà. Dai dipinti di Prati traspare la fatica del duro lavoro giornaliero e la serena accettazione del proprio umile destino ma anche la profonda comunione con la natura le cui bellezze sono esaltate dal pennello dell'artista. Muore nel 1930.

**Polo Guido:** nato a Borgo Valsugana il 21 novembre 1898. Giovanissimo, la zia, Erminia Bruni, lo avvicinò all'arte e così nel 1911 si trasferì a Trento dove dopo le scuole medie studiò arte con Luigi Bonazza, Camillo Rasmo e Luigi Ratini. Con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale il padre fu richiamato alle armi e la famiglia Polo fu sfollata prima ad Innsbruck, poi a Schwaz e infine a Vienna, dove frequentò, con il prof. Comel, la Scuola Reale Elisabetтина di Rovereto che era stata trasferita a Vienna a causa della guerra. A Vienna Polo osservò e studiò i disegni dei grandi maestri del passato, ma anche le opere di Klimt e Schiele, respirando quel clima di espressionismo modulato dal decorativismo jugendstil. Nel 1919 ritornò a Trento, dove raggiunse la sua famiglia. Divenuto amico di Ernesto Zambiasi e Dante Sartori, si dedicò a studi letterari. La chiusura dell'ambiente culturale trentino lo spinse però a trasferirsi Milano, dividendo uno studio-abitazione col pittore

Ignazio Cattaneo di Varese. Per mantenersi disegnò bozzetti e figurini per una rivista di moda. In questo periodo intraprese il suo primo viaggio a Monaco, interrotto dopo breve tempo per ragioni di salute. Nel 1923, già rientrato a Trento, partecipò alla mostra autunnale di Ca' Pesaro a Venezia e fu apprezzato da Nino Barbantini. Nel 1926 iniziò la produzione incisoria. Di questo periodo è la sua partecipazione alle mostre dell'Opera Bevilacqua La Masa e alle Trivenete di Padova; presenza, la sua, che durerà fino alla fine degli anni '60. Collaborò inoltre con riproduzioni a riviste e giornali. Tra il 1928 e il 1930, stanco e deluso della vita di provincia, compì brevi soggiorni di studio a Lipsia, a Dresda, a Praga e a Budapest. Frequentò i gruppi dei giovani artisti espressionisti che collaboravano alle riviste "Simplicissimus" e "Jugend". A Monaco si iscrisse al corso di figura e di nudo tenuto dal professor König, ed eseguì le illustrazioni per "I Poveri" di Heinrich Mann, e alcune incisioni per un'opera di Charles de Coster, rimasta inedita a causa della persecuzione nazista che coinvolse l'autore costringendolo ad emigrare in America. Conobbe il pittore e incisore Frans Masereel e Oskar Kokoschka. In questi anni, fra le tante, eseguì la famosa incisione "Il fantasma sopra la città". Ritornato a Trento, conobbe Silvio Branzi e Carlo Piovan che si occuparono poi criticamente della sua pittura. Divenne amico di Tullio Garbari e Gino Paricheri ed aderì al "Gruppo Trentino d'Avanguardia", fondato da quest'ultimo. Nel 1932 a Milano conobbe Filippo De Pisis, Arturo Tosi e strinse amicizia con il critico Giuseppe Cerrina. Dopo alcuni viaggi di studio a Roma, Firenze e Venezia, nel 1936 tenne la sua prima personale alla Casa d'Arte Iva a Trento, con Gino Pancheri e Remo Wolf. Durante la Seconda Guerra Mondiale insegnò disegno nelle Scuole medie di Trento e in alcuni Istituti privati. Nel 1942 espose per la prima volta alla Biennale di Venezia. Poi, a causa della guerra si rifugiò con la famiglia a Calavino. Nel dopoguerra iniziarono i periodi di soggiorno a Parigi, dove si recò per motivi di studio e divenne amico di Gino Severini. Tra il 1952 e il 1954 aderì all'Associazione Incisori Veneti, partecipando a gran parte delle esposizioni. Nel 1958 risiedette per qualche tempo a Burano, ospite della famiglia di Francesco Moggioli, fratello del pittore Umberto. Nel 1972 fu nuovamente a Parigi. Negli anni 1976-1978 eseguì una seconda tiratura delle incisioni del 1926. Morì nel 1988.

**Sannicolo Giuseppe:** nacque a Trento nel 1908. È stato pittore figurativo, di paesaggio e prevalentemente dedito alla pittura all'acquerello. Nella bottega del padre, rilegatore e decoratore, ebbe fin da bambino l'opportunità di misurarsi con la propria naturale inclinazione per l'arte. Dopo la scuola dell'obbligo frequentò l'Istituto Tecnico Industriale di Trento, una diretta derivazione della rinomata Scuola d'Arti e Mestieri ed ebbe fra i suoi maestri l'artista Camillo Bernardi, con il quale condivise non solo il grande amore per la pittura, ma anche per la musica. Sannicolò fu infatti primo flauto nell'Orchestra Filarmonica di Trento diretta da importanti maestri. Al cinema Modena, inoltre, accompagnava con la musica i film muti; suonava anche nelle orchestre da ballo presso la sala del Caffè Europa. E fu proprio dopo una di quelle esibizioni che conobbe Palmira, la sua futura moglie, che sposerà nel 1933. Appena terminati gli studi venne assunto, come disegnatore e incisore, presso la zincografia Tridentum dei fratelli Marzatico. All'inizio degli Anni Quaranta aprì il proprio Studio d'Arte Grafica Pubblicitaria in Via San Vigilio. Eseguiva ritocchi a pennello e aerografo, elaborava idee pubblicitarie, marchi di fabbrica, etichette per vini e grappe del Triveneto. Accanto al lavoro coltivò sempre la passione per la pittura. Durante la Seconda Guerra Mondiale fu costretto a trasferirsi con la famiglia a Fornace di Civezzano. L'attività lavorativa si fermò

e quindi dedicò molto tempo alla pittura; dipingeva a contatto con la natura della quale sapeva cogliere ogni minima emozione. Nel dopoguerra espose in diverse località del Trentino e fu protagonista di alcune importanti personali anche nella città natale. Partecipò alle mostre sindacali e rassegne nazionali e internazionali, ottenendo riconoscimenti e premi importanti. I frequenti viaggi in Italia, Francia, Spagna, Germania e Svezia, divennero occasioni di confronto con nuove realtà paesaggistiche e quindi motivo di rinnovata creatività. Se gli si fosse chiesti di dare una definizione della propria pittura, avrebbe detto che era neoimpressionista, espressione di un sentimento nato dal contatto con la vita e la natura. Muore a Trento il 1° marzo 1994.

**Scarpa Corrado:** nato a Venezia nel 1948, si trasferì a Pergine trentenne. Fa tornava spesso a Venezia per trasferire su tela quei panorami lagunari che gli erano tanti cari. A questi aggiungeva i panorami perginesi con le distese prative, gli specchi d'acqua di Levico e Caldonazzo. Centinaia di opere che pur avendo spesso lo stesso tema, esprimevano sempre qualcosa di particolare. Accanto ai delicati paesaggi "d'acqua", anche scorci perginesi e del Trentino, figure, nature morte. La proposta artistica viene direttamente dai famigliari del pittore, dalla moglie Rita con i figli Francesca e Marco.

**Senesi Luigi:** nato a Pergine nel 1938, Dopo aver terminato gli studi all'Istituto d'Arte di Trento, sente il bisogno di perfezionarsi e frequenta il Magistero dell'Istituto d'Arte di Firenze. Qui, nel 1958, ottiene il diploma in pittura murale e affresco, sotto la guida del maestro Renzo Grazzini. Torna in Trentino e lì la sua ricerca artistica inizia una fase propriamente figurativa; nei dipinti si ritrovano elementi attinti dal rapporto immediato con la realtà che lo circonda: paesaggi perginesi, operai, artigiani, emarginati. In particolare ritrae i ricoverati dell'ospedale psichiatrico di Pergine Valsugana che osserva dalla finestra di casa. Attraverso le sue opere egli trasmette un messaggio di grande pietà umana, che deriva non solo dalla scelta dei soggetti rappresentati, ma dall'uso di colori tenui, come filtrati nella memoria. Contemporaneamente all'attività pittorica, si dedica all'insegnamento del disegno nelle scuole medie. Diventa amico del pittore perginese Raffaele Fanton (1924 - 2003) con cui avrà un ricco scambio epistolare durante il servizio militare (gennaio 1960 - luglio 1961). Il processo formativo avviene in maniera graduale e costante. La sua indagine si dirige verso una rappresentazione sempre meno legata al dato oggettivo, la figura umana è bloccata entro forme geometriche e assomiglia ad un'apparizione del colore e gli oggetti sono resi come valori formali all'interno di uno spazio colorato. La forma viene infatti scomposta dal colore e ricomposta mediante intarsi di tinte chiare, trattate a tempera e collage. Nel 1970 si ritrova l'elemento chiave della sua pittura fatta ormai di simboli: il cilindro, inserito, stavolta, in uno spazio reale e neutro, all'interno del quale appaiono motivi figurativi che alludono a finestre, o delimitazioni e proiezioni di piani tratteggiati; la stesura di un colore metallico, satinato, conferisce inoltre plasticità e dinamismo alla forma rappresentata. Il filo rosso che lega queste ricerche artistiche è lo studio degli elementi colore-luce-superficie-spazio. In occasione di una personale tenuta a Enschede (Paesi Bassi), approfondisce lo studio delle opere di Van Gogh, di Malevič e di Mondrian. Nascono i "Plurisignificanti". Appaiono evidenti l'influsso plastico di Depero e di Léger e l'analisi formale e costruttiva di luce e colore; i contenuti presenti nelle opere precedenti si riversano ora in una organizzazione formale più strutturata, invadendone lo spazio. Assume importanza lo

studio di un metodo d'applicazione: suddivide il supporto quadrato in linee orizzontali, misura con grande precisione le distanze e i rapporti visivi tra le zone luminose, in modo che il colore trovi la sua massima estensione luminosa e timbrica al termine di una graduale successione. Nel novembre firma il manifesto "Astrazione oggettiva" con i pittori trentini Mauro Cappelletti, Diego Mazzonelli, presentata nel gennaio 1977 presso la Biblioteca Comunale di Pergine Valsugana. Alle numerose personali alterna mostre collettive con importanti artisti dell'astrattismo italiano. Muore nel 1978.

**Simeoni Stefania:** (Trento, 1984) Artista e ricercatrice, opera nel campo della pittura indagando il tema del desiderio mediante la raffigurazione di oggetti curiosi, svelandone la loro natura ambivalente e simbolica. Attraverso il disegno a pastello e la pittura acrilica parte da un intento realistico per arrivare ad una rappresentazione della realtà seducente e carica di significati. Diplomata presso l'Istituto d'Arte di Trento, consegue nel 2008 la laurea magistrale in Gestione e Conservazione dei Beni Culturali, indirizzo "Cultura artistica e musicale del Novecento" presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Trento. La sua arte è stata presentata in Italia e all'estero nelle mostre collettive e personali, nei festival dell'arte visiva e i progetti curatoriali presso gallerie pubbliche e private, musei e istituzioni pubbliche culturali tra cui Tophane-I Amire Art Center, Istanbul, Turchia; il Centro Cultural "Roberto Fontanarrosa", Rosario, Argentina; la Galerie I, Praga, Repubblica Ceca; il MUSE, Museo delle Scienze, Trento, la Fondazione Museo Storico di Trento, il Monastero di Santa Caterina a Palermo e la Galleria Papini di Ancona. Le sue opere fanno parte di collezioni pubbliche e private in Italia ed all'estero. Vive e lavora a Trento, Italia.

**Todesco Sergio:** nato a Schio (Vicenza). Ha frequentato la scuola internazionale per modellisti di Villa Pisani a Venezia, inizia creando modelli di calzature e abbigliamento per case di moda importanti italiane e estere. Negli ultimi anni approfondisce la creazione di opere artistiche di design collaborando con architetti e arredatori di interni con il marchio Cavejo.

**Tamanini Giulia:** nasce a Trento il 19 marzo 1985. Dopo il diploma in "Maestro d'Arte" nel 2004 presso l'Istituto di formazione alle Arti Alessandro Vittoria di Trento, ha proseguito gli studi frequentando l'Accademia di Belle Arti G. B. Cignaroli di Verona. Nel 2008 si diploma in "Arte visiva e discipline dello spettacolo". Negli anni ha curato e partecipato a diverse esposizioni in Italia e all'estero. Le opere di Giulia Tamanini sono caratterizzate da grande eterogeneità, che coinvolge sia i soggetti, sia i materiali che l'artista unisce nei diversi riquadri che compongono (anche in senso genuinamente etimologico: cum ponere) le sue opere. Tale eterogeneità si combina però in un intero e diviene un racconto surreale, all'interno del quale raffigurazioni apparentemente distanti dialogano: il sottile filo che unisce i riquadri trasforma le rappresentazioni solitarie in un tutto significativo. Le opere fanno pensare al circolo ermeneutico, perché nascono e si possono comprendere a partire dal rapporto tra il tutto e le parti che lo compongono, rapporto di equilibrio in cui ogni frammento occupa la giusta porzione rispetto al tutto, dove ogni frammento sostiene l'altro. Il risultato complessivo è una narrazione unica, ma dalle forme innumerevoli.

**Trevi, Claudio:** all'anagrafe Claudio Otello Gaetano Trevisan, nasce a Padova il 15 aprile 1928, figlio di Enrico, ferroviere e Antonietta Niero, casalinga. È ancora bambino quando, con la famiglia, si trasferisce dapprima a Villabassa in Vai Pusteria, e poi, nel 1936, a Bolzano. Con una borsa di studio frequenta, dal 1940 al 1943, la scuola d'arte di Ortisei, allievo di Li Rosi e Stefano Baschierato che gli fanno conoscere e amare l'opera di Arturo Martini. Tra i suoi compagni di studi Umberto Volante e Augusto Murer con cui, negli anni giovanili, instaura un rapporto di scambio epistolare. Durante la guerra per guadagnare qualche cosa, dato che l'inflazione riduce considerevolmente il valore economico della sua borsa di studio, Trevi realizza, su commissione, statue in legno ed altri oggetti tipici dell'artigianato della Val Gardena. Negli anni successivi continua a dedicarsi ai lavori più diversi in attesa di poter essere esclusivamente e totalmente artista e scultore. Nelle opere di questo periodo egli inizia ad allontanarsi dalle linee espressive della scultura gardenese tradizionale a favore di un linguaggio personale. Tra la fine degli anni Quaranta e gli inizi del decennio successivo Trevi si dedica alla scultura di soggetti religiosi e di ritratti, temi sui quali non mancherà poi di ritornare. Nel 1955 Trevi riceve la commissione di una grande opera pubblica: il bassorilievo (metri 7x5) per il palazzo delle Poste di Cortina formato da quarantasette pannelli dal peso complessivo di 180 quintali. Ancora prima di realizzare quest'opera la scultura di Trevi si era rivolta verso l'impegno umano e civile. A Bolzano il Monumento al Partigiano (1949) mentre, nei primi anni Sessanta, è il gruppo Eichmann che Trevi dedica al martirio degli ebrei nei campi di sterminio nazisti. Negli anni Sessanta e Settanta Trevi rappresenta i Voli; tra 1965 e 1970 in bronzo, negli anni seguenti e fino al 1974, soprattutto in legno. Nel 1969 si dedica ai Colombi morti volando, con le parole del critico Toni Toniato, "fermare il non-movimento poiché la morte non è stasi, bensì moto contrario". Nella seconda metà degli anni Sessanta Trevi apre una pagina nuova della sua figurazione. Dopo avere assistito al Palio di Siena dove, come lui stesso afferma -rimane "molto impressionato dal ruolo veramente eroico del cavallo", rappresenta, in differenti opere, la corsa e l'impeto dei cavalli. A metà degli anni Settanta data il ritorno al tema delle Maternità, già affrontato nei primi anni Cinquanta (proprio con una Maternità del 1953 egli aveva partecipato alla Biennale di Venezia del 1956). Tra esse di particolare forza espressiva la scultura Vietnam nella quale una donna straziata dal dolore porta tra le braccia il corpo del figlio ucciso. La vicenda umana e professionale di Claudio Trevi si snoda tra Bolzano, (dove visse con la famiglia), Milano, (dove ebbe lo studio in via Pagano), Verona, (dove lavorò con le Fonderie artistiche di Brustolin e di Piero Bampa) e al Bragherino di Coredò, casa, rifugio-studio che egli stesso costruì partendo dalla preesistenza di una torre seicentesca. Morirà nel novembre del 1987.

**Verdini Pietro:** nasce a Gragnola, in provincia di Massa Carrara, il 21 settembre 1936, da Laura Catelani e Ettore Verdini. Alla prematura e improvvisa morte del padre, Pietro viene affidato ai nonni materni. È in particolare la figura del nonno fabbro a lasciare il segno nella sua formazione negli anni della seconda guerra mondiale tra sfollamenti, bombardamenti, rastrellamenti e fucilazione dei partigiani. Nel 1948 Pietro entra nel collegio francescano dei Frati Minori. Nel 1956 lascia il convento si arruola nella Guardia di Finanza. Nel 1961 viene trasferito in Alto Adige. Due anni più tardi a Bressanone conosce l'artista Conrad Peter Bergmann, diventa suo allievo, affinando le tecniche pittoriche. Incomincia ad esporre e nel 1964 vince il primo premio alla mostra biennale organizzata dalla Guardia di Finanza. Nel 1966 è a Trento dove

frequenta il gruppo Arti Visuali e la Galleria Fogolino diretti da Mariano Fracalossi e le Gallerie Il Castello e La Tavolozza, del pittore Gino Castelli. Nel 1978 sposa Edda Capozzi e si trasferisce a Pergine Valsugana. Nel 1981 lascia la Guardia di Finanza per dedicarsi esclusivamente alla pittura. Dopo la mostra alla Galleria Fogolino, tenutasi nel 1983, l'amicizia con Rinaldo Sandri lo spinge a collaborare per il quotidiano l'Adige per il quale realizza alcune illustrazioni. Tra il 1986 e il 1989 apre a Pergine una galleria d'arte. Nel 1988 illustra i versi dialettali del volume "Emigranti" di Renzo Francescotti, con il quale stringe una collaborazione che continuerà negli anni. Nel 1992 realizza per Palazzo Trautmannsdorf di Trento, sede della Casa del Vino, una serie di pannelli a sanguigna su tavola. Nel 2007 il Comune di Pergine gli dedica un volume e gli organizza una mostra personale. A fine 2008 gli viene proposto di presentare le proprie idee e le sue opere sulla rete. Vive a Pergine Valsugana.

**Zangoni Canzianilla:** nata Caldonazzo nel 1970, approda alla pittura per divertimento e come mezzo di socializzazione. S'impegna nell'uso della tempera, dell'olio e dell'acrilico. Segue un corso professionale con studio anche nella decorazione delle ceramiche. A incoraggiarla è il successo di alcune mostre personali e collettive. Nel 2022 espone nella mostra estiva organizzata dal Centro d'Arte "La Fonte" per proporre a Caldonazzo le esperienze locali.

**Zaninelli Bruno:** di questo artista non abbiamo informazioni sufficienti.

Con la preziosa collaborazione di:



M  
EK Museo  
EcooI Krouzor



Circolo culturale  
G.B. Pecoretti - Caldonazzo



Filodrammatica di Caldonazzo



Corpo Vigili del Fuoco Volontari  
Caldonazzo



Corpo Vigili del Fuoco Volontari  
Tenna

Ed inoltre:

Le Garuda - Erboristeria olistica  
Panificio Campregher  
Edicola Tabacchi IQOS - Patner  
Salone Dimensione Uomo  
Home & Work di Murara  
L'ago Nel Pagliaio Di Michela Ciola  
Studio Aldo Conci  
Salone Piera  
Cicli Ghesla di Ghesla Walter  
edicola Tabacchi Prima edicola point  
Studio Pola s.r.l stp  
Proprietà Ex Capriccio



Finito di stampare nel mese di LUGLIO 2023  
a cura del Centro Stampa e Duplicazioni  
della Regione Autonoma Trentino-Alto Adige/Südtirol